

MATERIALI

BEATRICE BUSI

Storia del premio "Gisa Giani"

Bilancio delle tematiche e delle metodologie affrontate dalla storiografia sul lavoro delle donne

“Materiali”

A cura di Alberto Sorbini

Grafica

Mauro Gambuli

Copertina

M& Grafica e Comunicazione, Perugia

© 2017 Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (ISUC)
p.zza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia
tel. 075 576.3020 fax 0755763078
isuc@alumbria.it <http://isuc.crumbria.it>

Finito di stampare nel mese di febbraio 2017
da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

In copertina

*Operaia dello Jutificio Centurini addetta alla cardatura, Terni, anni Trenta del Novecento
(Archivio di Stato di Terni, Archivio Gisa Giani, b. 108)*

Beatrice Busi

Storia del premio “Gisa Giani”

*Bilancio delle tematiche e delle metodologie
affrontate dalla storiografia
sul lavoro delle donne*

Collana "Materiali"/8

1. Secolo breve, secolo lungo
I nodi storiografici di una periodizzazione
2. Alberto Apponi: il politico, il magistrato
Presentazione del volume
3. Chiaroscuri della liberazione
Volti di donne e bambini 1943-1948
4. Giovani memorie della Shoah
Incontro con Uri Orlev
5. Archivi, biblioteche e musei nei 150 anni
dell'Unità d'Italia
6. Regionalismo e federalismo tra passato, presente e futuro
Atti del convegno, Perugia, 25-26 novembre 2011
7. Lo sguardo dello storico.
Società, Cultura e Religione nell'Umbria contemporanea
Mario Tosti

Indice

1. Il lavoro vissuto, tra realtà e rappresentazione	7
2. Storia del premio “Gisa Giani”: il lavoro delle commissioni	14
3. Le opere premiate: storie di donne e sconfinamenti nel lungo Novecento	28
4. “Una precarietà lunga secoli”	47
Indice dei nomi di persona	53

1. Il lavoro vissuto, tra realtà e rappresentazione

Il fatto che ancora oggi si debba costantemente riaffermare che le donne hanno *sempre* lavorato, per indicare sia la loro presenza di lunga durata nel mercato del lavoro, sia l'incessante lavoro di cura che svolgono nell'ambito familiare, ci dice quanto le strutture dell'organizzazione sociale, sebbene sottoposte a significative trasformazioni dall'azione collettiva delle donne, siano ancora profondamente diseguali.

Il "lavoro delle donne", che è sempre stato molti lavori contemporaneamente, ha assunto nel tempo diverse aggettivazioni: considerato a lungo "accessorio", "sostitutivo" o "sussidiario", più recentemente è diventato metafora della precarizzazione *tout court*, in quanto lavoro storicamente instabile, in nero, a tratti servile, ad alto contenuto relazionale e affettivo, generalmente associato alla riproduzione, e quindi alla sfera privata, piuttosto che alla produzione, e quindi alla sfera pubblica. In questo contesto accidentato, la storiografia femminista e gli studi di genere hanno comunque prodotto una visione del lavoro delle donne a più dimensioni, che almeno in parte ha cambiato il modo nel quale viene culturalmente concettualizzato, restituendogli innanzitutto visibilità.

Nel recensire *Mondi femminili in cento anni di sindacato*, uno dei testi vincitori del premio "Gisa Giani", nel 2008, Maria Luisa Betri notava come, "nel lavoro storiografico più recente, dopo i fruttuosi risultati degli anni Novanta, sembra essersi un poco affievolito l'interesse per il grande tema del lavoro delle donne tra Ottocento e

Novecento”¹. L’iniziativa dell’Istituto per la storia dell’Umbria contemporanea (ISUC), dell’Istituto per la cultura e la storia d’impresa “Franco Momigliano” (ICSIM) e della Società italiana delle storiche (SIS), dunque, nasce e si svolge in una fase delicata per gli studi storici sul lavoro delle donne in Italia. Tuttavia, nel tentativo di ricostruire il percorso compiuto dal premio, più che registrare un affievolimento dell’interesse, dato il discreto numero di opere ricevute ogni anno dalle commissioni giudicatrici, mi sono piuttosto dovuta misurare con l’assenza di nuove operazioni di sintesi e rilancio paragonabili a quelle degli anni Novanta, sintomo della mancata istituzionalizzazione accademica del campo di studi.

Sebbene permanga come sguardo laterale nel *mainstream* storiografico, dunque, il rapporto tra donne e lavoro come oggetto di ricerca storica resiste. Anzi, paradossalmente, è proprio questa lateralità dello sguardo, il suo posizionarsi sul confine, a conferire alla storia delle donne e alla storia di genere un *vantaggio epistemologico*: la “frontiera”, il “margine”, come molta letteratura femminista ha sottolineato, sono un punto di osservazione privilegiato per cogliere le ideologie nel loro farsi e riuscire ad analizzarle criticamente.²

Come già scriveva Gianna Pomata, infatti,

Non è casuale [...] che nella storia sociale tradizionale le donne siano state sinora, prevalentemente, ignorate o trascurate. Rimettere in discussione la loro marginalità rispetto alla storia significa anche modificare il nostro stesso concetto di storia e la sua separazione da altre sfere conoscitive. Le barriere tra discipline rimandano a classificazioni

¹ M.L. BETRI, *Sebben che siamo donne*, in «Genesis», 7/1-2(2008), pp. 309-313.

² Si vedano, tra le altre, B. HOOKS, *Elogio del margine*, Feltrinelli, Milano 1998; G. ANZALDÚA, *Terre di confine / La frontera*, Palomar Edizioni, Bari 2000; M. POOVEY, *Uneven Developments: The Ideological Work of Gender in Mid - Victorian England*, University Chicago Press - Virago Press Limited, Chicago-London 1988.

sociali. Non è un caso che la storia delle donne si configuri come una questione di confine.³

Ripercorrere i profili delle autrici, i temi, le metodologie delle opere premiate nei concorsi intitolati a Gisa Giani, incrociandoli con i verbali delle commissioni, gli articoli e le recensioni raccolte dallo stesso ICSIM, ha fatto emergere un quadro composito, ma coerentemente segnato da alcune questioni sulle quali la storia delle donne si interroga da tempo.⁴ Un segnale chiaro del fatto che la storia del lavoro delle donne si è consolidata attraverso la trasmissione di un'attitudine critica e di alcune domande di fondo che ne disegnano il campo di ricerca.

Le questioni storiografiche che ho potuto rilevare nelle opere premiate e che ho ritrovato indagate attraverso gli strumenti mutuati dalla storia economica, dalla storia sociale, dalla storia orale e dalla microstoria ma anche dalla sociologia e dall'antropologia, sono principalmente tre.

La prima riguarda la dimensione dell'impatto che le trasformazioni correlate alla modernizzazione avrebbero avuto sul lavoro delle donne: se è un fatto che le donne non siano entrate nel mercato del lavoro salariato con l'industrializzazione, si tratta però di comprendere se e come la scolarizzazione e la terziarizzazione ne abbiano trasformato le condizioni. Più in generale, dagli studi presi in considerazione, sembra emergere una radicale diffidenza nei confronti delle narrazioni storiche incentrate su una "modernizzazione emancipatrice" intesa come processo lineare, progressivo e cumulativo: si tende a insistere, piuttosto, sulla coesistenza di temporalità multiple e modelli a differenti velocità, nei quali "modernità" e "tradizione" disegnano linee di

³ G. POMATA, *La storia delle donne: una questione di confine*, in N. TRANFAGLIA (a cura di), *Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca*, vol. X, t. II, La Nuova Italia, Firenze 1981, p. 1437.

⁴ Si veda in particolare A. GROPPI (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1996.

intersezione, zone di ambiguità e di conflitto.⁵ In questo senso, inoltre, vi è una costante tensione a problematizzare la generalizzazione tipica delle periodizzazioni tradizionali per illuminare processi carsici e fenomeni puntuali che, se analizzati nella dimensione locale che gli è propria, possono aiutare a interpretare dinamiche di lungo periodo.

La seconda questione riguarda la persistenza delle rappresentazioni prodotte dall'ideologia della "domesticità", in base alla quale la dimensione dell'attività femminile per eccellenza sarebbe la casa mentre il lavoro extra-domestico sarebbe l'eccezione. Tutti i testi premiati rispondono all'urgenza non solo di un'analisi critica delle fonti, ma anche di una verifica di molte tesi storiografiche che hanno riprodotto quelle rappresentazioni senza interrogarle. Non si tratta quindi di negare che la rappresentazione propagandistica della domesticità femminile abbia prodotto precisi effetti di realtà nella vita materiale delle donne, bensì di evitare che i vissuti e l'esperienza storica vengano cristallizzati in categorie interpretative a una dimensione.

L'opera vincitrice della seconda edizione del premio "Gisa Gianni", *La democrazia vissuta* di Raffaella Baritono, lo spiega molto lucidamente.

Nel corso dell'Ottocento l'ideologia vittoriana delle sfere separate aveva giustificato l'esclusione delle donne dalla vita pubblica amplificando un insieme di valori e di concetti, elaborati già a partire dall'epoca rivoluzionaria, circa quella che si riteneva fosse la vera "natura" della donna. "The cult of true womanhood", come è stato definito, riteneva la donna depositaria di valori morali e spirituali; suoi erano i sentimenti di pietà, di sottomissione, purezza e ad essa spettavano i compiti di cura all'interno della sfera domestica. Gli studi di storia delle

⁵ In questo senso, rimane fondamentale LOUISE A. TILLY e JOAN W. SCOTT, *Women, work, and family*, Holt, Rinehart and Winston, New York 1978. Per una discussione sulla perdurante influenza di questo testo negli studi sulla famiglia e sul lavoro delle donne, si veda S. MUSSO et al., *Donne, lavoro e famiglia nell'evoluzione della società capitalistica*, in «Contemporanea», X/5(2007), pp. 511-531.

donne e di genere hanno messo in rilievo come, in realtà, nel corso di quegli anni, le donne si fossero appropriate, in un certo qual modo, di questa ideologia rovesciandone il contenuto. Se, cioè, l'ideologia della "true womanhood" doveva servire per giustificare l'esclusione delle donne dalla vita pubblica di una repubblica democratica, nelle mani delle donne essa divenne strumento della loro affermazione sul piano pubblico e professionale.⁶

La separazione tra sfera pubblica e privata ha quindi reso lo *sconfinamento*, l'oscillazione tra dentro e fuori, una condizione persistente nella vita delle donne, una caratteristica specifica dell'esperienza concreta che le donne hanno fatto della normatività sociale dei generi. Sono proprio questi continui sconfinamenti che la forza materiale delle rappresentazioni ha offuscato, rendendoli invisibili, in quanto ritenuti pericolosi per la tenuta di un'organizzazione sociale basata sulla divisione sessuale del lavoro.

Da un punto di vista metodologico, quindi, diventa centrale una terza questione: la visibilità negata alla presenza delle donne nel mercato del lavoro è direttamente connessa ai limiti degli strumenti classici di rilevazione e, in particolare, di quelli censuari, che sono stati generalmente ritagliati sul modello del *male breadwinner* e che ancora oggi faticano a comprendere nelle proprie griglie la molteplicità delle attività sommerse, intermittenti e precarie storicamente svolte dalle donne.⁷ Come ci hanno mostrato le ricerche di Raffaella Sarti,

⁶ R. BARITONO, *La democrazia vissuta: individualismo e pluralismo nel pensiero di Mary Parker Follett*, La Rosa, Torino 2001, p. 21.

⁷ Su questo aspetto, si vedano, tra gli altri: A. PESCAROLO, *Il lavoro e le risorse delle donne in età contemporanea*, in GROPPI (a cura di), *Il lavoro delle donne* cit., pp. 299-344; A. BRAVO et al., *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 127-178; Cfr. B. CURLI, *Il Novecento. Lavoro e cittadinanza*, in G. CALVI (a cura di), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Viella, Roma 2004, pp. 277-290; EAD., *Condizione operaia e identità femminili nella recente storiografia del lavoro*, in P. CAUSARANO, L. FALOSI, P. GIOVANNINI (a cura di), *Mondi operai, culture del lavoro e identità sindacali. Il Novecento italiano*, Ediesse, Roma 2008,

le discussioni relative a una rappresentazione ufficiale della popolazione come i censimenti nazionali costituiscono un ottimo osservatorio per cogliere l'imporsi di una visione delle donne incentrata sulla destinazione domestica. I censimenti, infatti, attraverso le decisioni relative a che cosa rilevare, quali categorie usare, quali dati pubblicare, riflettono le convinzioni dei loro estensori, convinzioni che, al contempo, entro certi limiti, essi cercano di realizzare. In questo senso, le rilevazioni censuarie non mirano solo a rappresentare la realtà, ma anche a trasformarla.⁸

Viste nel loro complesso, possiamo quindi notare come le questioni che emergono dalle ricerche premiate confermino e approfondiscano quelle "peculiarità del caso italiano", così come le aveva delineate Mariuccia Salvati nel 1998.⁹

Le donne italiane, infatti, continueranno a sperimentare a lungo un divario tra «l'esserci e il valere»¹⁰, ovvero, tra la propria mobili-

tazione nella sfera pubblica, che fu invece rilevante sin dall'età liberale, e il riconoscimento politico della cittadinanza, che arriverà solo nel secondo dopoguerra. Una cittadinanza "debolissima" perché rimaneva ancora incompleta: alla conquista dei diritti politici non corrisponderà il pieno godimento dei diritti civili almeno fino all'abolizione del divieto di accesso alle carriere della magistratura nel 1963 e alle riforme

pp. 89-107; M. TOLOMELLI, *Il lavoro delle donne tra scienze sociali e storiografia*, in P. CAPUZZO et al. (a cura di), *Pensare la contemporaneità. Studi storici per Mariuccia Salvati*, Viella, Roma 2011, pp. 85-98; S. PATRIARCA, *Gender Trouble. Women and the Making of Italy's Active Population, 1861-1936*, «Journal of Modern Italian Studies», 3/2(1998), pp. 144-163.

⁸ R. SARTI, *Promesse mancate e attese deluse. Spunti di riflessione su lavoro domestico e diritti*, in A. VERROCCHIO e E. VEZZOSI (a cura di), *Italia, Il lavoro che cambia*, EUT, Trieste 2013, p. 61.

⁹ M. SALVATI, *Studi sul lavoro delle donne e peculiarità del caso italiano*, in A. VARNI (a cura di), *Alla ricerca del lavoro. Tra storia e sociologia: bilancio storiografico e prospettive di studio*, Rosenberg & Sellier, Torino 1998.

¹⁰ Vedi il saggio di A. GROPPI, *Lavoro e proprietà delle donne in età moderna*, in EAD. (a cura di), *Il lavoro delle donne* cit., p. 162.

degli anni Settanta, in particolare fino a quella del diritto di famiglia del 1975.

Un ritardo che Salvati spiega non solo con la storica convergenza di Stato e Chiesa nella “esaltazione del ruolo biologico della madre”, ma anche con il monopolio che la forma organizzativa del partito e del sindacato hanno avuto nel “regolamentare” l’accesso alla partecipazione democratica. Se l’irriducibilità del protagonismo sociale delle donne al piano della rappresentanza segna un conflitto che esploderà con grande evidenza nel “separatismo” neofemminista, è possibile scorgere in questo senso una linea di continuità che va dal “femminismo pratico” di età liberale al “femminismo diffuso” di fine millennio.

Le operaie, le braccianti, le impiegate, le infermiere, le avvocate, le imprenditrici, le giornaliste, le lavoratrici domestiche, le operatrici sociali, le sindacaliste, le migranti e le precarie di ieri che popolano i testi premiati disegnano una ramificata genealogia di esperienze plurali che parlano a voce alta anche a quelle di oggi: le contraddizioni, le ambiguità, i continui “sconfinamenti” che hanno caratterizzato la relazione tra le donne e il lavoro lungo il Novecento, descrivono processi sociali, culturali e politici che non si sono affatto chiusi.

L’intreccio di modernità e tradizione rimane, quindi, una chiave interpretativa utile anche per l’analisi del presente, nel quale assistiamo al ritorno, razzializzato, di forme di lavoro premoderne, di una svalorizzazione dei lavori di cura e di un controllo ossessivo sui comportamenti sociali e riproduttivi delle donne.

2. Storia del premio “Gisa Giani”: il lavoro delle commissioni

I numeri del concorso intitolato alla studiosa ternana di storia delle donne e storia locale Gisa Giani (1924-1986), istituito quindici anni fa dall'Icsim con il patrocinio dell'Isuc, ci rappresentano un'esperienza che è stata tutt'altro che marginale o locale: in tredici edizioni, sono quattordici le opere premiate e oltre centottanta quelle pervenute alle commissioni giudicatrici. Il premio, programmaticamente rivolto a

lavori di ricerca originali, saggi critici, rassegne, raccolte di documenti o immagini, biografie, diari, memorie [...] inediti, o già editi, che affrontino le tematiche del lavoro delle donne, con particolare riferimento all'imprenditoria femminile, al lavoro in fabbrica, negli uffici, nelle relazioni industriali e nel sindacato¹¹,

costituisce quindi un parziale ma rappresentativo “archivio” del campo di studi italiano sul lavoro delle donne.

Il primo bando, al quale partecipano sette opere, viene pubblicato nel 2001: dal 2002 al 2015 il premio di 2500 euro verrà consegnato l'8 marzo di ogni anno nell'ambito delle iniziative per la Giornata internazionale della donna, organizzate con il sostegno dell'Archivio di Stato, della Biblioteca comunale e del Comune di Terni, ma anche della Provincia e della Regione. La prima edizione del premio viene assegnata al libro di Barbara Curli, *Italiane al lavoro*, tratto dalla sua tesi di

¹¹ http://www.provincia.terni.it/Cultura/bus/archivio_notizie/2001/giani.htm (ultimo accesso 30 giugno 2016).

dottorato già vincitrice del premio Franca Pieroni Bortolotti nel 1995, e pubblicato nel 1998 con un finanziamento dell'Istituto Universitario Europeo, presso il quale Curli, in quel momento assegnista di ricerca presso l'Università di Firenze, si era addottorata.¹²

A partire dalla seconda edizione Icsim e Isuc scelgono di coinvolgere nel concorso anche la Società italiana delle storiche (Sis): un rapporto che si consoliderà con l'ingresso nelle commissioni giudicatrici di diverse autorevoli studiose iscritte alla Società, a sancire l'intenzione di rendere il premio un punto di riferimento nazionale per la valorizzazione della ricerca storica sul lavoro delle donne.¹³

Dei lavori della commissione per la seconda edizione, alla quale partecipano quindici testi, possiamo trovare traccia nella Newsletter pubblicata sul sito web dell'Icsim:¹⁴ lo storico Angelo Bitti sottolinea un innalzamento del livello quantitativo e qualitativo delle opere in concorso, «per la maggior parte lavori pubblicati da docenti e ricercatori con importanti case editrici, come il Mulino, Sperling & Kupfer, Giappichelli, Liguori»¹⁵, mentre Alessandra Lorini si occupa di recensire il libro premiato, *La democrazia vissuta* di Raffaella Baritono, allora appena confermata nel ruolo di ricercatrice universitaria.¹⁶

¹² Attualmente, Barbara Curli è professoressa associata presso l'Università di Torino.

¹³ Vedi, ad es., bando 2010, art.4: «La Commissione giudicatrice del Premio verrà nominata sulla base delle indicazioni fornite dalla Società Italiana delle Storiche».

¹⁴ «Icsim Newsletter, Periodico trimestrale di informazione dell'Istituto per la cultura e la storia d'impresa "Franco Momigliano"». Il dominio del sito web dell'Icsim, posto in liquidazione per decisione dell'Assemblea dei soci nel 2013, non è più stato rinnovato. I suoi contenuti, tuttavia, sono accessibili grazie al sistema di archiviazione web-archive-it.com, previa registrazione (ultimo accesso 30 giugno 2016).

¹⁵ http://web-archive-it.com/page/780725/2012-11-28/http://www.Icsim.it/lettera/lettera3/la_democrazia_in_america.htm (ultimo accesso con password 30 giugno 2016).

¹⁶ <http://web-archive-it.com/page/780725/2012-11-28/http://www.Icsim.it/>

Per la terza edizione, è Laura Guidi a restituire le valutazioni della commissione giudicatrice riguardo le sette opere partecipanti.¹⁷

In tutti i volumi considerati si avverte la tensione a ridefinire categorie concettuali nel trattare il tema dell'identità lavorativa o professionale: un tema che, declinato al femminile, non può non mettere in discussione schemi e cesure della storia del lavoro "al maschile": molto meno rigidi appaiono i confini tra ruolo pubblico e dimensione privata e familiare, o quelli tra impegno civile volontario e attività lavorativa remunerata e istituzionalizzata.¹⁸

Un tema centrale, che ricorrerà anche nelle successive edizioni, testimoniando una particolare attenzione alla ridefinizione storica del confine tra sfera pubblica e sfera privata in rapporto alle esperienze del lavoro vissute dalle donne. Le angolature attraverso le quali viene declinato in questa edizione sono molteplici: dal «ruolo svolto dalle donne nella costruzione dello stato sociale» come fa il volume *Madri e Stato* di Elisabetta Vezzosi riguardo gli Stati Uniti del primo Novecento, alla "ricerca di un nuovo lessico capace di esprimere il rapporto

lettera/lettera3/potere_con_potere_su.htm (ultimo accesso con password 30 giugno 2016). Raffaella Baritono è professoressa associata presso l'Università di Bologna.

¹⁷ S. BARTOLONI, *Italiane alla guerra. L'assistenza ai feriti 1915-1918*, Marsilio, Venezia 2003; G. CONTI ODORISIO, *Harriet Martineau e Tocqueville. Due diverse letture della democrazia americana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; A. DADÀ (a cura di), *Balie da latte. Istituzioni assistenziali e privati in Toscana tra XVII e XX secolo*, Morgana Edizioni, Firenze 2002; A. DE STEFANO, *Le Krivapete delle valli del Natisone. Un'altra storia*, KappaVu, Udine 2003; G. MAKAPING, *Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi?*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001; A. NANNICINI (a cura di), *Le parole per farlo. Donne al lavoro nel postfordismo*, Derive Approdi, Roma 2002; E. VEZZOSI, *Madri e Stato. Politiche sociali negli Stati Uniti del Novecento*, Carocci, Roma 2002.

¹⁸ L. GUIDI, *I lavori della Commissione giudicatrice del premio "Gisa Gianni"*, «IcsimNewsletter», 5 (2004), consultabile su http://web-archive-it.com/page/780725/2012-11-28/http://www.Icsim.it/lettera/lettera5/lettera_5pagi8.htm (ultimo accesso con password 30 giugno 2016).

soggettivo delle donne con il lavoro nell'era postfordista” come fa la sociologa Adriana Nannicini attraverso lo strumento dell'autoinchiesta in *Le parole per farlo*. Il premio verrà assegnato a Stefania Bartoloni con *Italiane alla guerra*, pubblicato con un cofinanziamento del MIUR, che restituisce le ricerche sulla mobilitazione delle infermiere nel primo conflitto mondiale svolte dall'autrice nel corso di un decennio.¹⁹

A partire dalla quarta edizione, a sancire una presa d'atto formale della ricchezza dei temi e degli approcci che caratterizzano il campo degli studi italiani, il bando di concorso, pur scegliendo di rendere più esplicito il criterio della “chiave storica”, allarga il raggio dei requisiti richiesti per includere opere che affrontino «le tematiche inerenti al lavoro femminile nella sua accezione più ampia». Del resto, è proprio con questa attitudine alla pluralità metodologica che la storia delle donne e la storia di genere ha influenzato il campo della storia del lavoro: una spinta continua a riaprire e ridefinire le categorie tradizionali di analisi, a partire dalla stessa categoria di lavoro, che nella storia del premio “Gisa Giani” si è concretizzata anche nella valorizzazione di studi non propriamente di carattere storico.

Come si evince dall'articolo per la Newsletter dell'Icsim di Andreina De Clementi, tra le componenti della commissione, anche a questa edizione partecipano sette testi,²⁰ tutti dedicati alle trasformazioni

¹⁹ Stefania Bartoloni è attualmente professoressa associata presso l'Università degli Studi “Roma Tre”.

²⁰ R. BENINI, R. CASASANTA, M. SERRAO, *Occupazione al femminile: opportunità e disagi nella provincia di Teramo*, Provincia di Teramo, Teramo 2004; M.P. CASALENA, *Scritti storici di donne italiane. Bibliografia 1800-1945*, L.S. Olschki, Firenze 2003; N.M. FILIPPINI, *Maria Pezzè Pascolato*, Cierre, Sommacampagna 2004; G. GABALLO, *Isa della Claude: storia di una donna e di una fabbrica*, Joker, Novi Ligure 2004; C. GORI, *Crisalidi: emancipazioniste liberali in età giolittiana*, Franco Angeli, Milano 2003; T. NOCE, *Nella città degli uomini: donne e pratica della politica a Livorno fra guerra e ricostruzione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004; L. SAVELLI, *L'industria in montagna: uomini e donne al lavoro negli stabilimenti della Società metallurgica italiana*, L.S. Olschki, Firenze 2004.

avvenute tra Ottocento e Novecento, in particolare nel “lavoro operaio”, nel “lavoro intellettuale” e nel “lavoro politico”. Per quanto riguarda le metodologie utilizzate, molti dei testi in concorso sono ricerche di storia locale, tra le quali vi sono anche una biografia e un'autobiografia: a ricevere il premio dell'edizione 2005 sarà però il repertorio bibliografico sugli scritti storici di donne italiane tra il 1800 e il 1945 curato da Maria Pia Casalena, frutto di un lungo lavoro di ricerca svolto dapprima per la tesi di laurea e successivamente nell'ambito di un progetto nazionale diretto dalla stessa Casalena e da Simonetta Soldani.²¹

Alla quinta edizione, vinta da un testo curato da Barbara Curli sulle donne imprenditrici nella storia dell'Umbria, che raccoglie i risultati di una ricerca finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio e dalla Camera di commercio di Perugia, partecipano dieci testi.²² Tra questi, uno viene ritenuto non pertinente, mentre sono tre a ricevere una menzione speciale: il libro di Michela Turno, che ricostruisce attraverso

²¹ Maria Pia Casalena è attualmente ricercatrice a tempo determinato presso l'Università di Bologna, dove ha tenuto per due anni il corso di Storia delle donne e di genere.

²² Come risulta dai verbali della Commissione giudicatrice vengono ammessi al concorso: C. GIULIANI ALBERTINI, *Donne at work: Storie, motivazioni e rappresentazioni*, Centro studi sulle relazioni industriali e di lavoro di Verona, CISL Verona UST, Verona 2004; T. BERTILOTTI, *Maestre a Lucca. Comuni e scuola pubblica nell'Italia liberale*, La Scuola, Brescia 2006; B. CURLI (a cura di), *Donne imprenditrici nella storia dell'Umbria. Ipotesi e percorsi di ricerca*, FrancoAngeli, Milano 2005; T. CREMONESI, *Cercando il Nord*, Fara Editore, Rimini 2005; A. DE VITA, *Imprese d'amore e di denaro. Creazione sociale e filosofie della formazione*, Guerrini e Associati, Milano 2004; A. GISSI, *Between tradition and profession. Italian midwives during the fascist period*, in P.R. WILLSON (a cura di), *Gender Family and Sexuality: the private sphere in Italy 1860-1945*, Palgrave-Macmillan, London-New York 2004, pp. 122-138; E. IVANOVA, *Le piccole donne crescono e... raccontano*, Editrice Nuovi Autori, Milano 2005; B. MAJORANA, *Italia Napoli parlitrice dell'Opera dei pupi catanese*, «Archivio per la Storia delle donne», 2(2005), pp. 181-237; L. PISANO (a cura di), *Donne del giornalismo italiano da Eleonora Fonseca Pimentel a Ilaria Alpi*, Franco Angeli, Milano 2004; M. TURNO, *Alice 1979 - 2004*, Provincia di Prato, Cooperativa Alice, Prato 2004.

interviste e una ricerca d'archivio la storia di una cooperativa di servizi sociali a prevalenza femminile di Prato tra il 1979 e il 2004, in continuità con le tradizioni di cooperazione, di piccola imprenditorialità e di elevata presenza di donne nelle istituzioni locali; un saggio in inglese di Alessandra Gissi, sulle contraddizioni e le ambiguità del mestiere di ostetrica durante il fascismo, quando il reato di procurato aborto divenne crimine non più contro la vita del nascituro, ma contro l'integrità della stirpe e quindi della nazione; e, infine, la ricerca etnografica di Bernadette Majorana che analizza l'importanza delle donne nelle aziende familiari del teatro dei pupi dalle sue origini a metà Ottocento fino alla sua crisi tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Novecento.

Nella sesta edizione, della quale purtroppo non risultano conservati i verbali, viene premiato *Le segrete manovre delle donne*, libro di Alessandra Gissi basato sul lavoro svolto durante il dottorato di ricerca dal quale era stato ricavato anche il saggio presentato nella precedente edizione, che viene recensito da Claudia Pancino per la Newsletter dell'Icsim.²³

Alla settima edizione vengono ammessi diciassette testi sui ventidue pervenuti²⁴ e durante i lavori della commissione, la rosa delle par-

²³ Alessandra Gissi è ricercatrice a tempo determinato presso l'Università di Napoli "L'Orientale".

²⁴ Risultano ammessi al concorso: N. OLIVIERI, *Il lanificio Tiberghien fra storia e memoria. Documenti storici e testimonianze di lavoro del lanificio di San Michele Extra a Verona*, Cierre, Sommacampagna 2007; M.P. ZANOBOLI, "Quod dicti denarii non stent mortui". *Lavoro e imprenditoria femminile a Milano tra Quattro e Cinquecento*, «Archivio Storico Italiano», 125/314(2007), pp. 699-735; L. MOTTI, *Donne nella CGIL: una storia lunga un secolo. 100 anni di lotte per la dignità, i diritti e le libertà femminili*, Ediesse, Roma 2006; R. COLOSIO, *Le donne del lago. 1880-1960*, Grafo, Brescia 2006; T. BARIS, *Le voci del lavoro. Uomini e donne della CGIL in provincia di Frosinone 1945-2005*, Ediesse, Roma 2006; F. IMPRENTI, *Operaie e socialismo. Milano, le leghe femminili, la Camera del lavoro (1891-1918)*, FrancoAngeli, Milano 2007; M.A. TRASFORINI, *Nel segno delle Artiste: donne, professioni d'arte e modernità*, il Mulino, Bologna 2007; M.L. PRUNA, *Donne al Lavoro*, il Mulino, Bologna 2007; N. BIGATTI e S. VOLI, *Donne: Lavoro e politica*, Guerrini e Associati, Milano 2006; E. ASQUER, *La rivolu-*

tecipanti verrà ulteriormente ristretta a quattro opere: *La rivoluzione candida. Storia sociale della lavatrice in Italia (1945-1970)* di Enrica Asquer; *Nel segno delle Artiste: donne, professioni d'arte e modernità* di Maria Antonietta Trasforini; *Lavori di cura. Cooperazione sociale e servizi alla persona. L'esperienza di Cadiai* di Lorenza Malucelli e *Operaie e socialismo. Milano, le leghe femminili, la Camera del Lavoro (1891-1918)* di Fiorella Imprenti. Risulterà vincitore il testo di Malucelli, lavoratrice autonoma nel campo della ricerca sociale e consulente per istituzioni pubbliche e private, che restituisce il lavoro svolto per un anno con le operatrici, gli operatori e la dirigenza di Cadiai, impresa cooperativa che opera nel campo dei servizi socio-assistenziali dal 1974 a Bologna, su proposta e con finanziamento della stessa cooperativa. In questa edizione, risultano molto numerosi i testi dedicati al lavoro politico e sindacale, tra i quali ben tre sono dedicati alle esperienze delle donne nella CGIL.

Con l'ottava edizione, il numero dei testi partecipanti inizia a stabilizzarsi: sono diciannove quelli pervenuti, di cui quattro risultano non pertinenti.²⁵ Tra gli ammessi, la commissione giudica particolar-

zione candida. Storia sociale della lavatrice in Italia (1945-1970), Carocci, Roma 2007; R. NUNIN e E. VEZZOSI, *Donne e famiglie nei sistemi di Welfare. Esperienze nazionali e regionali a confronto*, Carocci, Roma 2007; P. TEOBALDI, *Il mio manicomio*, E/O, Roma 2007; M. BORGHINI, *Sofonisba. Una vita per la pittura e la libertà*, Spirali, Milano 2006; M.S. MAZZI, *Un foglio grande come il mare*, Nuovcarte, Ferrara 2007; S. BRAGATO e P. STRADI, *Terzo settore, rifugio delle lavoratrici? Profili, presenza, passaggi generazionali*, Ires Veneto, 2006; L. MALUCCELLI, *Lavori di cura. Cooperazione sociale e servizi alla persona. L'esperienza di Cadiai*, il Mulino, Bologna 2007; L. VOLPONI, *E le donne scoprono il sindacato. Derna Scandali, una vita nella CGIL*, Quaderni del consiglio regionale delle Marche, Ancona 2007.

²⁵ Testi ammessi: M.C. LEUZZI, *Erminia Fuà Fusinato. Una vita in altro modo*, Edizioni Anicia, Roma 2008; N. BIGATTI, *L'altra fatica. Lavoro femminile nelle fabbriche dell'alto milanese 1922-1943*, Guerrini e Associati, Milano 2008; P. MARELLI, *Tessendo abiti e strategie. Esperienze e sentimenti di operaie tessili bresciane*, GAM, Rudiano 2008; A.M. FRUZZETTI e R. LAZZINI, *Maria ha detto sì. Le donne si raccontano*, Memoranda, La Spezia 2007; N. GIORDA, *Fare la differenza. L'esperienza dell'intercatego-*

mente meritevoli il libro di Pamela Marelli, sulle operaie tessili bresciane; i due volumi *Mondi femminili in cento anni di sindacato* curati da Gloria Chianese, storica della Fondazione “Giuseppe Di Vittorio”; il saggio della storica della scienza Paola Govoni sulle studiose e scrittrici di scienza tra età liberale e fascismo; il libro di Adriana Dadà sulle “barsane”, venditrici ambulanti emigrate dalla Lunigiana all’area del bresciano tra la fine dell’Ottocento e la prima guerra mondiale, e quello di Anna Badino sulle donne emigrate a Torino negli anni Cinquanta e Sessanta. In questa edizione, risulta piuttosto nutrito il gruppo di testi partecipanti dedicati al lavoro in fabbrica, in prevalenza ricerche di storia locale, tre sono i testi che si occupano di esperienze sindacali e politiche, mentre altri ricostruiscono esperienze femminili di migrazione interna e altri ancora sviluppano il tema del rapporto tra donne, mestieri della scienza, della salute e dell’assistenza. La scelta finale della commissione viene ristretta al confronto tra il lavoro di Badino, che riceve una menzione di merito, e quello curato da Chianese, al quale viene assegnato il premio.

Anche nella nona edizione, sono diciannove le opere pervenute

riale donne di Torino 1975-1986, Angelo Manzoni, Torino 2007; D. GHIONE e E. RUFFINELLI, *Dalla “saggezza pratica” alla “scienza della salute”. Percorso storico-evolutivo dell’assistenza a Terni*, Thyrus, Arrone 2008; G. CHIANESE (a cura di), *Mondi femminili in cento anni di sindacato*, Ediesse, Roma 2008; P. GOVONI, *Studiose e scrittrici di scienza tra età liberale e fascismo. Il caso Bottero e Magistrelli*, in «Genesis», 6/1(2008), pp. 65-90; A. BADINO, *Tutte a casa? Donne tra migrazione e lavoro nella Torino degli anni sessanta*, Viella, Roma 2008; S. COLONNA DI CESARÒ, *Una vita al limite. L’autobiografia della prima donna della moda italiana*, Marsilio, Venezia 2008; N. OLIVIERI, *Il lanificio Tiberghien fra storia e memoria. Documenti storici e testimonianze di lavoro del lanificio di San Michele Extra a Verona*, Cierre, Sommacampagna 2007; M.L. PRUNA, *Donne al lavoro*, il Mulino, Bologna 2007; G. VICARELLI, *Donne di Medicina. Il percorso professionale delle donne medico in Italia*, il Mulino, Bologna 2008; A. BRAVO, *A colpi di cuore. Storie del sessantotto*, Laterza, Roma 2008; A. DADÀ, *Le Barsane. Venditrici ambulanti dalla Toscana al Nord Italia*, Morgana, Firenze 2008.

alla commissione, delle quali ben sette non verranno ammesse.²⁶ Tra le restanti, la seconda seduta della commissione sceglie le cinque opere che ritiene più meritevoli: un testo di Monica Pacini, *Donne al lavoro nella terza Italia*, che descrive il ruolo delle donne nelle trasformazioni del tessuto produttivo di San Miniato dalla professionalizzazione nell'industria tessile, la diffusione del lavoro a domicilio fino alla terziarizzazione; un libro curato dalla sociologa Mariagrazia Rossilli sul tema dei diritti delle donne migranti nell'Unione Europea; *Non solo dive*, un testo a cura di Monica dell'Asta che analizza la presenza femminile nelle professioni del cinema nel suo primo trentennio; Maria Teresa Segà e Nadia Maria Filippini, con una ricerca sulle lavoratrici della Manifattura Tabacchi e del Cotonificio Veneziano e, infine, *Tutte a casa?* di Anna Badino, già presentato nella precedente edizione. In generale, tra le opere partecipanti, prevalgono nettamente le ricerche di storia locale e microstoria, delle quali sono protagoniste maestre, ricamatrici, balie, operaie e contadine, imprenditrici e sindacaliste. Il premio verrà assegnato proprio a *Tutte a casa?*, nel quale Badino, in quel momento assegnista di ricerca presso l'Università di Torino, ha sviluppato e approfondito la propria tesi

²⁶ Testi ammessi: M. PACINI, *Donne al lavoro nella terza Italia. San Miniato dalla ricostruzione alla società di servizi*, ETS, Pisa 2009; M. ROSSILLI (a cura di), *I diritti delle donne nell'Unione Europea: cittadine migranti schiave*, Ediesse, Roma 2009; E. DE MARCHI, *Dai campi alle filande. Famiglia, matrimonio e lavoro nella pianura dell'Olonza. 1750-1850*, FrancoAngeli, Milano 2009; M. DALL'ASTA (a cura di), *Alice Guy. Memorie di una pioniera del cinema*, Cineteca Bologna, Bologna 2008; EAD. (a cura di), *Non solo dive Pioniere del cinema italiano*, Cineteca di Bologna, Bologna 2008; *Le Industrie femminili. Ritratti di donne al lavoro dai primi anni del '900*, La nuova stampa, Camerino 2009; M.T. SEGÀ e N.M. FILIPPINI, *Manifattura Tabacchi. Cotonificio Veneziano*, Il Poligrafo, Padova 2008; A. ARGENTA et al., *Lina Borgo Guerra. Un'esperienza educativa laica*, ISRAT, Asti 2009; T. PLEBANI, *Storia di Venezia città delle donne. Guida ai tempi, luoghi e presenze femminili*, Marsilio, Venezia 2008; M.S. ROSSI e O. GIANCOLA, *Il tombolo nel cuore di Isernia, Cerro al Voltorno*, Voltornia, 2008; R. GANDOLFI e C. PEDRAZZOLI (a cura di), *Non mi arrendo, non mi arrendo! Un teatro di donne, lotte memorie e diritti*, Torino, SPI CGIL, 2009; A. BADINO, *Tutte a Casa? Donne tra migrazione e lavoro nella Torino degli anni Sessanta*, Viella, Roma 2008.

di dottorato, già vincitrice di una borsa di studio della Regione Piemonte per tesi su tematiche di genere e del secondo posto per il premio “Franca Pieroni Bortolotti” nel 2007.²⁷

Tra le diciannove opere pervenute alla decima edizione, due sono i testi – quello di Pacini e quello curato da Rossilli – che avevano partecipato anche all’edizione precedente, mentre sono cinque a non essere ammessi al concorso.²⁸

Entrano a far parte della rosa di meritevoli più ristretta il memoriale di Nella Marcellino raccolto da Maria Luisa Righi, che intreccia

²⁷ Anna Badino è attualmente titolare di una fellowship post-dottorale presso l’Aix-Marseille Université.

²⁸ S. CHEMOTTI (a cura di), *Testi ammessi: Donne al lavoro. Ieri oggi, domani*, Il Poligrafo, Padova 2009; M.L. RIGHI, *Nella Marcellino. Le Tre Vite di Nella*, SIPIEL, Milano 2009; A. VERROCCHIO e P. TESSITORI (a cura di), *Il lavoro femminile tra vecchie e nuove migrazioni. Il caso del Friuli Venezia Giulia*, Ediesse, Roma 2009; F. TACCHI, *Eva togata. Donne e professioni giuridiche in Italia dall’Unità ad oggi*, UTET, Torino 2009; C. SANTONI, *Scelte e percorsi dei giovani tra scuola, lavoro, famiglia e genere*, FrancoAngeli, Milano 2009; A. CAMBRIA, *Nove dimissioni e mezzo. Le guerre quotidiane di una giornalista ribelle*, Donzelli, Roma 2009; M. ROSSILLI (a cura di), *I diritti delle donne nell’Unione Europea. Cittadine migranti schiave*, Ediesse, Roma 2009; M. PACINI, *Donne al lavoro nella terza Italia. San Miniato dalla ricostruzione alla società di servizi*, Ets, Pisa 2009; B. FRANCESCHINI, *La scuola difficile*, Liberetà, Roma 2009; C. ARCONTE, *Impiegate alla Società Terni*, Crace, Narni 2010; D. MORSIA, *Donne e lavoro domestico a Piacenza tra Otto e Novecento*, in E. GAZZOLA e S. PARETI (a cura di), *I luoghi del lavoro. A Piacenza, dalla fabbrica alla piazza virtuale*, Scritture, Piacenza 2009; E. SPINA, *Ostetriche e Midwives. Spazi di autonomia e identità corporativa*, FrancoAngeli, Milano 2009; G. CERESETO, A. FRISONE, L. VARLESE, *Non è un gioco da ragazze. Femminismo e sindacato: i coordinamenti Donne Flm*, Ediesse, Roma 2009; M.C. PAGNINI, *La cucina delle monache. L’architettura per il cibo nel Monastero dei santi Domenico e Francesco a Popiglio* [estratto da R. ZAGNONI e G.P. BORGHI (a cura di) *Pan di legno e vin di nuvoli: l’alimentazione della montagna tosco-bolognese. Atti delle giornate di studio (Capugnano, 13 settembre 2008)*], Società pistoiese di storia patria, Pistoia 2010; M.P. ZANOBONI, *Il lavoro femminile nella manifattura serica*, in C. BUSS (a cura di), *Seta, oro, cremisi. Segreti e tecnologia alla corte dei Visconti e degli Sforza*, Silvana, Cinisello Balsamo 2009, pp. 33-36.

ciato con materiali d'archivio ricostruisce la storia di una “donna del Novecento” trascorsa tra il PCI e la CGL;²⁹ *Eva Togata*, il libro di Francesca Tacchi sul ruolo delle donne nelle professioni giuridiche lungo la storia d'Italia; l'autobiografia della giornalista e femminista Adele Cambria; il libro che raccoglie le tesi di laurea di Giovanna Cereseto, Anna Frisone e Laura Varlese sull'esperienza del “femminismo sindacale”, peculiare del contesto italiano; e, ancora una volta, il testo di Monica Pacini. La commissione sceglierà di premiare a pari merito la ricerca di Francesca Tacchi, in quel momento ricercatrice confermata e professore aggregato di Storia contemporanea³⁰, che «con grande ricchezza e originalità di fonti, ricostruisce il processo di femminilizzazione delle professioni giuridiche» e *Nove dimissioni e mezzo*, l'autobiografia di Adele Cambria, scomparsa alla fine del 2015, che “con grande spirito critico, illumina personaggi ed eventi della difficile transizione dell'Italia verso la modernità”.

È necessario tuttavia notare, come, a partire da questa edizione, rivolta ad opere pubblicate dal 2008 in poi, diventerà sempre più difficile individuare fili conduttori tematici tra i testi partecipanti: l'eterogeneità dei soggetti, delle metodologie di ricerca e delle periodizzazioni scelte si moltiplica, producendo un effetto di dispersione del campo di studi. Un aspetto, questo, che andrebbe ulteriormente indagato.

Nell'undicesima edizione, sono quattordici le opere che rispondono al bando, di cui tre non ammesse in prima seduta.³¹ La commis-

²⁹ Maria Luisa Righi, ricercatrice dell'Istituto “Gramsci” di Roma, è una delle autrici dei volumi curati da Chianese premiati nell'ottava edizione, nei quali viene sovente citata la figura di Nella Marcellino.

³⁰ Francesca Tacchi è ora professoressa associata presso l'Università di Firenze.

³¹ Testi ammessi: S. INAUDI, *Libertà e partecipazione. Associazionismo femminile a Torino negli anni del boom economico*, Seb 27, Torino 2010; M.P. ZANOBONI, *Oro, seta e fatica*, in «Medioevo», 176(2010), pp. 50-61; A. MIGLIACCIO e I. NAPOLITANO, *Donna Camorra. Storie di camorriste tra Ottocento e Novecento*, in M. RAVVEDUTO (a cura di), *Strozzateci tutti*, Aliberti, Roma 2010; R. DEL PRETE, *Piccole tessitrici operose. Gli orfanotrofi fem*

sione restringerà la valutazione a un gruppo di cinque testi: il libro di Silvia Inaudi sull'associazionismo femminile a Torino negli anni del "miracolo economico"; la ricerca di storia locale di Rossella Del Prete sulle tabacchine del Sannio, dove il lavoro si configura come un "bene comune" strettamente correlato al territorio e alla comunità; la "biografia collettiva" dedicata alle donne nel Novecento italiano da Perry Willson; e, infine, due testi già presentati nella precedente edizione, quello di Arconte sulle impiegate nell'acciaieria della Società Terni e *Non è un gioco da ragazze* di Cereseto, Frisone e Varlese.³² È a quest'ultimo lavoro che andrà il premio.

Tra i sedici testi che si candidano a partecipare alla dodicesima edizione, sono sette quelli non ammessi.³³ La commissione sceglierà di

minili a Benevento nei secoli XVII-XIX, FrancoAngeli, Milano 2010; EAD., *Tabacchine. Luoghi archivi e memoria del lavoro delle donne*, Crace, Narni 2011; P. WILLSON, *Italiane. Biografia del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2011; E. BIGNAMI, *Le schiave degli schiavi. La questione femminile dal socialismo utopistico all'anarchismo italiano (1825-1917)*, Clueb, Bologna 2011; C. ARCONTE, *Impiegate alla Società Terni*, Crace, Narni 2010; G. CERSETO, A. FRISONE e L. VARLESE, *Non è un gioco da ragazze. Femminismo e sindacato: i coordinamenti Donne Flm*, Ediesse, Roma 2009; M.G. BATTISTON, *La deportazione femminile. Incontro con Irene Kriwccenko*, Centro stampa digitale dell'Assemblea legislativa delle Marche, Ancona 2010; M. NARDINI e C. SARACENO, *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*, il Mulino, Bologna 2011.

³² Attualmente, delle tre autrici, solo Anna Frisone continua a svolgere attività di ricerca in ambito accademico.

³³ Testi ammessi: G. PROVIDENTI, *La porta è aperta. Vita di Goliarda Sapienza*, Villaggio Maori, Valverde (CT), 2010; M. PACINI, *Da casa Pintor. Un'eccezionale normalità borghese: lettere familiari, 1908-1968*, Viella, Roma 2011; I. PALOMBA, *L'arte ricamata. Uno strumento di emancipazione femminile nell'opera di Carolina Amari*, Le Arti Tessili, Maniago 2011; D. MARTELLI, *Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte*, CLEUP, Padova 2011; P. LUCIANI, *La condizione delle maestre italiane alla fine dell'Ottocento. Il caso di Italia Donati*, Galaad, Giulianova 2012; R. FOSCHI, *Maria Montessori*, Ediesse, Roma 2012; E. SALVATI, *Donne senza veline. L'informazione e le sfide del movimento femminista attraverso le pagine del Quotidiano Donna*, Teso, Roma 2010; F. LUSSANA, *Il femminismo sindacale degli anni Settanta*, in «Studi Storici», 53/1(2012), pp. 75-117; D. BARTOLINI e G. LA-

premiare il libro curato da Monica Pacini, ricercatrice precaria e docente a contratto, che ricostruisce la vita della famiglia Pintor adottando lo sguardo di Adelaide Dore, detta Dedé, moglie di Giuseppe e madre di Giaime e Luigi, e comprende un'antologia di lettere familiari vergate tra il 1908 e il 1968.

Alla tredicesima edizione, partecipano ventuno testi, tra i quali tre vengono ritenuti poco o per nulla attinenti al tema del premio.³⁴ Le opere che rimangono in concorso dopo la seconda seduta della commissione, tuttavia, affrontano temi nuovi e periodi storici poco

RESE (a cura di), *Varot. Una stoffa fatta di stoffe: trentotto variazioni sul tema*, Tip. Piave, Belluno 2012.

- ³⁴ Testi ammessi: FONDAZIONE "NILDE IOTTI" (a cura della), *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*, Ediesse, Roma 2013; A. PESCE, *Fare cose con le parole. Lavoro, sindacato, politica, femminismo*, Dedalo, Bari 2012; A.P. MORETTI, *La guerra di Mariuli, bambina negli anni Quaranta. Memoria e amicizia per passare alla storia*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2012; A. BADINO, *Strade in salita. Figlie e figli dell'immigrazione meridionale al nord*, Carocci, Roma 2012; E. RIZZO, *Camicette bianche. Oltre l'8 marzo*, Navarra, Marsala 2014; L. CARMELA LO GIUDICE, *Carlo Gesualdo e le dame di Ferrara*, La Stamperia del Principe, Gesualdo (AV), 2013; P. DI SANTO e C. VILLANTE, *Genere e responsabilità sociale d'impresa*, Ediesse, Roma 2013; M.P. ZANOBONI, *Donne al lavoro nell'edilizia medievale*, Olschki, Firenze 2014; A.M. ZANETTI e L. DANESIN (a cura di), *Indomite. Giornaliste, scrittrici, teologhe, patriote nel Veneto dal Seicento al Novecento*, Marsilio, Venezia 2012; L. GOLFO, *Ad alta quota. Storia di una donna libera*, Marsilio, Venezia 2013; B. ZUCCA MICHELETTO, *Travail et propriété des femmes en temps de crise. Turin, XVIII siècle*, Presses universitaires de Rouen et du Havre, Mont-Saint-Aignan 2014; M. GUERRINI, *Donne contro. Ribelli, sovversive, antifasciste nel Casellario politico centrale*, Zero in Condotta, Milano 2013; M. GAMMAITONI, *Storia di vita di artiste europee. Dal Medioevo alla contemporaneità*, Cleup, Padova 2013; B. IMBERGAMO, *Mondine in campo. Dinamiche e retoriche di un lavoro del Novecento*, Editpress, Firenze 2014; L. SAVELLI, *Autonomia femminile e dignità del lavoro. Le poste telegrafiche*, Felici, Ghezzano (PI) 2012; L. FRESSOIA (a cura di), *La coda della cometa. Donne di Milano, storie degli anni Sessanta e Settanta*, Ali&no, Perugia 2013; E. BETTI e E. GIOVANNETTI (a cura di), *Senza giusta causa. Le donne licenziate per rappresaglia politico-sindacale a Bologna negli anni Cinquanta*, Socialmente, Bologna 2014; P. MUSA, *Quelli che restano*, Arkadia, Cagliari 2014.

frequentati rispetto alle precedenti edizioni: il libro di Anna Badino sulle seconde generazioni di immigrati meridionali nel Nord d'Italia; un saggio di Maria Paola Zanoboni sulle operaie edili nell'Italia medievale; il libro su lavoro, famiglia e proprietà femminile a Torino nella seconda metà del Settecento di Beatrice Zucca Micheletto; il libro di Barbara Imbergamo dedicato a ricostruire i mutamenti e a decostruire le rappresentazioni del lavoro delle mondine, dall'età liberale fino agli anni Sessanta; il testo di Laura Savelli sull'importante presenza femminile nell'amministrazione postelegrafonica; e infine, la ricerca curata da Eloisa Betti ed Elisa Giovannetti sulle donne licenziate per rappresaglia politico-sindacale nella Bologna degli anni Cinquanta. Sarà Barbara Imbergamo a ricevere il premio "Gisa Giani" per il 2015. Come spiega lei stessa nell'introduzione e nei ringraziamenti, dopo la tesi di dottorato in Storia contemporanea dalla quale è tratto *Mondine in campo*, l'autrice aveva lasciato l'impegno universitario ma non la ricerca, fondando con altre due socie una cooperativa che si occupa di politiche di inclusione e partecipazione dei cittadini attraverso gli strumenti della ricerca sociale. Se ha deciso di riprendere in mano i suoi studi per farne un libro, quindi, è proprio perché la storia delle mondine,

ci consente oggi di guardare al mondo del lavoro pieno di figure atipiche come loro sono state in altri tempi. Se queste pagine hanno un senso oggi è, infatti, per quello che possono dirci sulle lavoratrici e i lavoratori del Quinto Stato.³⁵

³⁵ IMBERGAMO, *Mondine in campo* cit., p. 19. Con la formula «Quinto Stato» si intende sia la comunità ideale del «lavoro indipendente», sia la sostanziale «apolidia» di quei milioni di lavoratori intermittenti e lavoratrici precarie che svolgono più o meno regolarmente molteplici attività a termine, su commissione, a progetto, con partita IVA e così via, e che ancora oggi, in Italia, sono privi di tutele sociali e previdenziali. Su questo, vedi G. ALLEGRI e R. CICCARELLI, *Il Quinto Stato*, Ponte alle Grazie, Milano 2013 e degli stessi autori, *La furia dei cervelli*, manifestolibri, Roma 2011.

3. Le opere premiate: storie di donne e sconfinamenti nel lungo Novecento

Come viene dimostrato nella maggior parte delle opere premiate, l'interpretazione storiografica basata sul modello della "modernizzazione emancipatrice", sensibile alle rappresentazioni prodotte dall'ideologia della domesticità, ha contribuito a perpetuare quella "congiura dell'invisibilità"³⁶ che ha occultato a lungo la pluriattività delle donne dentro e fuori il mercato del lavoro. Ne è un esempio la ricorsività della retorica del "tutte a casa", che ritroviamo variamente declinata: mentre nel primo dopoguerra sarebbe avvenuta una totale smobilitazione delle donne dalle fabbriche e dagli uffici, negli anni del miracolo economico si sarebbe verificata una volontaria uscita di massa delle donne dal mercato del lavoro.

Italiane al lavoro di Barbara Curli, la prima opera vincitrice del premio "Gisa Giani", ricostruisce il lavoro delle donne nell'economia di guerra, durante e subito dopo il primo conflitto mondiale. Curli problematizza sia il modello sostitutivo sia l'idea della pervasività della smobilitazione postbellica attraverso una serrata critica delle fonti reperite nell'indagine archivistica e la riclassificazione dei dati dei censimenti industriali e di popolazione. Il numero delle operaie addette alla produzione di armi e munizioni, che nella pubblicistica dell'epoca incarnavano lo scandaloso emblema della "mascolinizzazione" della donna lavoratrice, fu sensibilmente inferiore rispet-

³⁶ A. DE CLEMENTI, *Prefazione* in F. IMPRENTI, *Operaie e socialismo. Milano, le leghe femminili, la Camera del lavoro (1891-1918)*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 8-9.

to agli altri paesi in guerra e si concentrò soprattutto nel triangolo industriale (Lombardia, Piemonte, Liguria). Si trattava per lo più di giovani donne, inquadrata nella categoria retributiva più bassa, che si distinsero per la loro conflittualità: la loro smobilitazione, ad esempio, fu lenta e difficile per via del lungo apprendistato che le aveva rese manodopera qualificata e che a molte assicurò una permanenza nella meccanica di pace, come nel caso dell'Ansaldo. Anche queste lavoratrici qualificate non furono tuttavia esentate dagli effetti del "paternalismo protettivo" post-bellico: i loro licenziamenti vennero giustificati dalla FIOM con la necessità di tutelare la salute delle donne dall'intenso sfruttamento e furono appoggiati anche dalle militanti socialiste che fecero più esplicitamente appello alla "solidarietà di classe"³⁷. Un fenomeno che riguardò in particolar modo le tranviere, il mestiere temporaneo e l'"anomalia bellica" per eccellenza, che aveva offerto a molte donne un'opportunità di miglioramento rispetto ad altre occupazioni tradizionali e dal quale verranno completamente allontanate nel 1919.

Come sottolinea Curli, infatti,

il caso delle tranviere di guerra può essere considerato come uno dei pochi in cui storicamente l'atteggiamento di preclusione sindacale può effettivamente aver condizionato la tipizzazione per sesso di un'occupazione. Così, mentre alcuni degli avventizi bellici di sesso maschile furono confermati in servizio dopo il ritorno dei reduci, le poche donne rimaste sulle tranvie italiane furono improvvisamente definite fisicamente non idonee, e dopo aver pubblicamente scandalizzato benpensanti e signorine, bevuto, imprecato, chiacchierato in vettura e

³⁷ A questo proposito, Maria Casalini ricorda come Argentina Altobelli, «accusava così la contadina che non avesse ceduto di buon grado il proprio posto di lavoro di trasformarsi nella "crumira dell'uomo e nell'ostacolo principale all'emancipazione proletaria"». Su questo, più in generale, vedi M. CASALINI, *Tra guerre e dopoguerra: donne e uomini nel movimento operaio*, in CHIANESE (a cura di), *Mondi femminili in cento anni di sindacato* cit., pp. 65-67.

intascato i soldi dei biglietti, tornarono a fare le sarte, le lavandaie, le mogli dei tranvieri, fino allo scoppio di un'altra guerra mondiale.³⁸

Analizzando i dati sulla femminilizzazione di alcune occupazioni, Curli si sofferma in particolare sul caso delle impiegate, che seppur quantitativamente esagerato nell'immaginario sociale rispetto alla sua reale consistenza, rappresentò una concreta trasformazione del mercato del lavoro che resisterà alle politiche per il reimpiego dei lavoratori tornati dal fronte: «un'armata nuova», «un ceto medio femminile in corso di costruzione», che poggiava sull'aumento della scolarizzazione iniziato durante l'età giolittiana e su quel lento processo di terziarizzazione dell'economia italiana accelerato dall'economia di guerra. Uno dei dati che smentisce più chiaramente il luogo comune dei licenziamenti post-bellici «indirizzati alle donne in quanto tali» riguarda proprio il numero delle impiegate, che nel 1921 risulta raddoppiato rispetto a quello del 1911, concentrandosi soprattutto nelle amministrazioni pubbliche e private, nel commercio e nel settore creditizio-assicurativo. Sono in particolare le impiegate di banca a conservare più a lungo i propri rapporti di lavoro: dopo la legge del 1919, che introduce il licenziamento per causa di matrimonio, saranno in molte a scegliere di rimanere “signorine” per non rinunciare allo stipendio sicuro, uno dei pochi tutelati, anche dal trattamento pensionistico.

La figura di Mary Parker Follett, alla quale è dedicata la biografia intellettuale di Raffaella Baritono che vince la seconda edizione, è rappresentativa del “rovesciamento del contenuto della teoria delle sfere separate” su almeno due piani, intrecciati fra loro, quello personale e quello politico. Follett, infatti, pur non avendo incarichi accademici, divenne internazionalmente riconosciuta come autorevole esponente del cosiddetto pluralismo statunitense tra Otto e Novecento, proprio in

³⁸ CURLI, cit, pp. 177-78.

un periodo, quindi, «in cui si riteneva che l'ambito politico (inteso sia come prassi che come teoria) fosse del tutto precluso alle donne». La sua riflessione politica sulla democrazia partecipativa, così come la sua filosofia del *management* basata sulla “integrazione delle differenze” e il suo approccio “umanistico” alle relazioni industriali, del resto, erano radicati nell’impegno diretto nella società civile bostoniana come *social worker* e, in particolare, nell’esperienza del *community center movement*: un contesto in cui le organizzazioni di donne attive nel movimento di riforma sociale crearono «modalità e pratiche politiche autonome e spesso antagoniste a quelle espresse dai partiti politici». Per quanto privilegiata, la traiettoria di Follett – «questo oltrepassare i confini di ciò che si riteneva fosse la sfera di azione delle donne» – non è eccezionale, bensì si riflette nel «nuovo ruolo pubblico e un’accentuata visibilità politica» acquisiti individualmente e collettivamente da moltissime donne bianche di classe media negli Stati Uniti di fine secolo.

L’indagine storica sui modi in cui le donne hanno riscritto i confini di genere imposti dall’ideologia delle sfere separate trova un’ulteriore declinazione nel testo di Stefania Bartoloni, *Italiane alla guerra. L’assistenza ai feriti 1915-1918*, che descrive la grande mobilitazione di volontarie che attraverso Croce Rossa, comitati e associazioni si impegnarono nelle operazioni di soccorso durante il primo conflitto mondiale, fin sulle linee di combattimento.

Il tema dell’emancipazione raggiunta grazie alla partecipazione al conflitto – scrive Bartoloni – è stato contestato sia sul piano dei risultati che come approccio storiografico. Evidenziando l’unicità dell’esperienza femminile, ha scritto Joan W. Scott, non si affrontano le relazioni con gli uomini e si corre il rischio di fare una storia parziale che tenderebbe a confermare la teoria delle sfere separate. La mobilitazione femminile in ambito sanitario, per le sue caratteristiche, ben si presta a un approfondimento in questo senso. Infatti, non solo fu condivisa dai paesi in guerra, ma avviò un confronto serrato, spesso una

contesa di spazi e ruoli, fra uomini e donne su un terreno che, almeno agli inizi, ha visto queste ultime svantaggiate.³⁹

Sebbene il dibattito pubblico sull'esperienza della mobilitazione delle volontarie rimase ingabbiato tra l'immagine di una «militarizzazione della femminilità» e quella dell'estensione sul campo di guerra del «lavoro di mogli e madri per lo Stato», l'impegno post-bellico per la riforma e la professionalizzazione dell'assistenza dimostrò una capacità delle donne di intervenire nella politica per nulla ridicibile a quella dicotomia. Fu poi una mancanza di consenso tra le associazioni sull'opportunità di rivendicare l'azione sociale patriottica delle infermiere come via di accesso ai diritti di cittadinanza, a depotenziare in parte quell'impegno. Ma soprattutto, come commenta Laura Guidi, la vicenda delle infermiere militari è

molto significativa nel mostrare la permeabilità tra società civile e sfera istituzionale, ricostruisce un aspetto importante del percorso delle donne verso la piena cittadinanza, e mette in luce le resistenze maschili – degli apparati militari, dei medici – che lo resero complesso e arduo.⁴⁰

Il libro vincitore della quarta edizione, di Maria Pia Casalena, si occupa della questione della “visibilità” sotto un ulteriore aspetto, quello del lavoro intellettuale delle donne, proprio nel campo della produzione storica. Si tratta di un ricchissimo repertorio biobibliografico, che indicizza in 4.915 schede gli scritti storici pubblicati da donne italiane fra 1800 e 1945, ricostruendo, seppur sinteticamente, i percorsi professionali di molte delle autrici. Come scrive Ilaria Porciani nella presentazione, infatti, «le storiche italiane, alle quali le sintesi e i saggi di storia della storiografia non dedicavano alcuno spazio e della cui

³⁹ BARTOLONI, *Italiane alla guerra* cit., p. 16.

⁴⁰ GUIDI, *I lavori della Commissione giudicatrice* cit..

stessa esistenza si sarebbe potuto dubitare, in realtà non erano assenti: erano soltanto invisibili.»⁴¹

Nel lungo saggio introduttivo, Casalena ripercorre contraddizioni, discontinuità e rotture che hanno caratterizzato la partecipazione delle donne al progetto ideologico e pedagogico della costruzione di una memoria storica nazionale, ma anche i motivi che hanno consentito la nascita di “una comunità poco nota ma ben riconoscibile di storiche, organica a quella ufficiale”, “in una lunga fase di ancora difficile e imperfetta ammissione delle donne italiane alla cultura classica e all’istruzione superiore”. Tra il 1861 e il 1922, sono infatti ben 1850 gli scritti di argomento storico rintracciabili nell’editoria italiana firmati da donne: i fattori che più influiscono su questa crescita sono certamente «la nascita e l’affermazione del sistema scolastico femminile e poi l’accesso delle donne all’istruzione superiore, ma anche la moltiplicazione dei luoghi di produzione soprattutto a livello locale», come nel caso delle numerose deputazioni di storia patria.⁴² È in questo contesto che le donne possono contribuire diffusamente alla «stratificata opera di celebrazione» del Risorgimento, sebbene prevalentemente attraverso il genere biografico. Tuttavia, questa vasta produzione nasce e cresce da «situazioni di prevalente estraneità o minorità rispetto alla mainstream storiography».

Infatti, se la scrittura storica delle italiane conobbe un incremento imponente anche ai livelli più alti, non fu così per la possibilità di fare ricerca e di avviare stabili carriere nei ranghi accademici o comunque professionistici. Prima del 1945 molti luoghi della conoscenza storica rimasero particolarmente ostili alla femminilizzazione (si pensi alla storia medievale), mentre altri si configurarono quali sedi di “forzata” specializzazione di genere.⁴³

⁴¹ I. PORCIANI, *Presentazione*, in CASALENA, *Scritti storici di donne italiane* cit., p. V.

⁴² Ivi, p. XXVI.

⁴³ Ivi, p. XCVII.

È il caso dell'affermazione scientifica delle donne nella storia antica, grazie anche all'apertura di spazi di ricerca per le donne – o del loro confinamento – nella numismatica, nell'archeologia e nella paleontologia: quasi un'imprevista conseguenza della riforma Gentile del 1923, che avendo proibito alle donne l'accesso alle cattedre di storia e filosofia nei licei, ne aveva determinato una maggiore presenza nelle cattedre di letteratura e lingue classiche al ginnasio e alle nuove magistrali.

Donne imprenditrici nella storia dell'Umbria, a cura di Barbara Curli, discute tutte e tre le questioni che abbiamo indicato come centrali nella storiografia del lavoro delle donne, rendendole metodologicamente operative nell'indagine di storia locale della quale si occupa. Nella sua analisi, in particolare risulta fondamentale la questione della “visibilità sociale” delle imprenditrici.

Le donne hanno sempre creato, posseduto, gestito, inventato, condotto attività economiche. Ridare loro visibilità anche nella storia dell'imprenditoria significa innanzi tutto interrogarsi su quanto e in che modo certe tendenze in corso costituiscano delle “novità” o si inseriscano piuttosto in tradizioni storiche, geografiche, di settori produttivi, di culture d'impresa.⁴⁴

È proprio in questo senso, che il saggio iniziale di Curli, inquadra la questione del rapporto storico tra le donne e il “patrimonio” come «luogo del rapporto tra sfera pubblica e privata», o meglio, come «campo privilegiato per lo studio del passaggio storiografico dal concetto di sfera politica a quello di sfera pubblica» e come «commistione tra pubblico e privato».

Facendo riferimento al concetto di “sfera pubblica femminile” proposto dagli studi di Mariuccia Salvati, Curli risolve contemporaneamente la questione del rapporto tra modernizzazione e cittadinanza

⁴⁴ CURLI (a cura di), *Donne imprenditrici nella storia dell'Umbria* cit., p. 25.

femminile nel caso italiano, tra “realità del lavoro” e sua “rappresentazione”, tra “cambiamento economico, persistenze culturali e modalità di costruzione (o decostruzione) dello Stato sociale”.

La problematizzazione di questi aspetti, avviene attraverso una costante analisi critica di una pluralità di fonti, dagli archivi privati ai fascicoli fallimentari, delle quali vengono interrogati silenzi e deformazioni, a cominciare da quelle dei dati statistici e censuari, sulle quali si sofferma proficuamente anche il saggio di Lucia Castellucci. Riprendendo le ricerche di Stefania Patriarca sui censimenti demografici tra il 1861 e il 1936⁴⁵, Castellucci mostra come l'esclusione delle donne dalle rilevazioni fosse radicata proprio nella necessità di modernizzare l'immagine industriale dell'Italia.

La visibilità censuaria delle donne è quindi risultata fortemente condizionata sia dalle caratteristiche multiformi e miste della partecipazione femminile al mondo del lavoro, dipendenti dal mantenimento di un doppio ruolo tra famiglia e mercato, sia dagli effetti di un'ideologia che ha accentuato il ruolo materno e la domesticità femminili, e insieme la dipendenza e la vulnerabilità delle donne come soggetti economici e sociali.⁴⁶

Interessante in questo senso la figura del coadiuvante, che viene classificata dal censimento del 1931 per indicare «coloro che aiutano i capifamiglia, il coniuge od altro parente o congiunto nello svolgimento di una attività professionale»: si tratta, infatti, di una posizione tipicamente occupata dalle donne nelle famiglie proprietarie d'azienda, che, se da un lato restituisce visibilità statistica (grazie al diretto legame famiglia-mercato) alle donne, dall'altro, rappresenta l'altra faccia del loro doppio ruolo, in famiglia e nel mercato. La stessa definizione di imprenditrice è stata infatti “fortemente condizionata da forme storiche

⁴⁵ PATRIARCA, *Gender Trouble* cit., pp. 144-163.

⁴⁶ CURLI (a cura di), *Donne imprenditrici nella storia dell'Umbria* cit., p. 62.

di 'invisibilità' giuridica e sociale: una figura che comprende attività e condizioni eterogenee, che in comune spesso hanno solo il genere”.

Anche il ruolo delle levatrici, sottovalutato dalla ricerca storica in Italia, è rimasto a lungo imbrigliato da stereotipi e pregiudizi propagandistici. L'obiettivo della ricerca di Gissi è quello di restituire dimensione storica a una figura che è stata a lungo oggetto di un capillare controllo politico e repressione poliziesca, in particolare tra la fine dell'Ottocento e la Seconda guerra mondiale. Un processo che si intensifica e raggiunge il suo apice negli anni Trenta con le politiche eugenetiche e pronataliste strutturate e organizzate dal regime fascista, ma che ha le sue radici in età liberale. Si tratta, sostiene Gissi, di un'estensione della protezione della donna lavoratrice a quella della donna in quanto madre, dipendente dal marito e consacrata allo spazio domestico e familiare, che delinea una continuità di intenti oltrepassando le periodizzazioni classiche: la crescente importanza attribuita alle levatrici, che le rese oggetto del controllo repressivo fascista, «si spiega con la loro peculiare capacità di agire tanto nella sfera privata quanto in quella pubblica, proprio quando si andava proponendo la separazione tra le due». La ricerca di Gissi, inoltre, attraverso l'uso di fonti inesplorate come i fascicoli personali delle levatrici confinate per procurato aborto, mette in discussione la tendenza a rappresentare la loro progressiva professionalizzazione come «un tipico prodotto della modernizzazione»: mostrando piuttosto la persistenza di “aspetti e stratificazioni di lungo periodo”, il testo recupera quel «collegamento tra levatrici professionali e levatrici tradizionali che una battente propaganda ha occultato anche agli occhi di ricercatori e ricercatrici». Non a caso, nei periodici di settore, la “nuova” levatrice diplomata veniva frequentemente definita levatrice moderna in opposizione alle “vecchie non patentate”. In questo senso, Gissi sottolinea anche la limitatezza dei censimenti di fine Ottocento, che tendono a occultare la dimensione reale della diffusione dell'esercizio abusivo e del radicamento sociale delle “mammane”. Un fenomeno che non ha paragoni in altre profes-

sioni sanitarie, che rimarrà una questione aperta per lungo tempo e continuerà a essere tollerato anche a professionalizzazione avvenuta. Come sottolinea Pancino, nella recensione per la Newsletter dell'Icsim, l'obiettivo della ricerca è comprendere se il regime fascista «che tanto peso ha dato alla campagna demografica», sia riuscito, e fino a che punto, nel suo intento di «modernizzare in senso professionale la figura dell'ostetrica»: ⁴⁷ la chiave, sottolinea Gissi, sta ancora una volta nel riuscire a separare la realtà dalla rappresentazione.

Lo stesso regime – impegnato in politiche demografiche che avrebbero dovuto incentivare la natalità – dimostrava carenze strutturali nell'assistenza e mentre elevava le levatrici ad assolute protagoniste delle nuove politiche demografiche, nella realtà dispiegava più mezzi nella repressione che negli incentivi alla professione. Tranne poi servirsi della loro esperienza fuori dall'ufficialità. Il ruolo e l'identità delle levatrici, lungi dal raggiungere un unicum, mantennero così una serie di sfumature che permisero loro di continuare ad essere innanzi tutto delle mediatrici sociali. ⁴⁸

Seppure attraverso una metodologia molto diversa rispetto a quella adottata da Gissi, le contraddizioni dei processi di professionalizzazione dell'assistenza sono al centro anche del testo premiato nella settima edizione, *Lavori di cura* di Lorenza Maluccelli. Si tratta di uno studio empirico che ricostruisce le traiettorie di vita e lavoro delle operatrici e dirigenti di una delle prime imprese di servizi alla persona in Italia, la cooperativa Cadiai, fondata a Bologna nel 1974. Maluccelli, seguendo gli studi sociologici di Chiara Saraceno e Franca Bimbi, indica l'inadeguatezza del ruolo che nella nostra società viene riservato alla cura, intesa come «una delle dimensioni della razionalità dell'azione sociale espressa storicamente dal genere femminile» come uno dei

⁴⁷ <http://web-archive-it.com/page/780725/2012-11-28/http://www.Icsim.it/lettera/lettera11/art11.htm> (ultimo accesso con password 30 giugno 2016).

⁴⁸ GISSI, *Between tradition and profession* cit., p. 132.

nodi irrisolti delle teorie della cittadinanza. La causa della «persistente rappresentazione» del lavoro nel mondo dei servizi socio-sanitari come «attività fondamentalmente dequalificata», infatti, starebbe nella sua prossimità con quello riproduttivo, svolto nella sfera familiare e domestica. Paradossalmente, tuttavia, è stato proprio lo spazio di questa ambiguità che ha rappresentato per molte donne la possibilità di costruire percorsi di autonomia personale: lo sviluppo del mercato dei servizi, in particolare nella fase precedente la professionalizzazione, ha trasformato i «saperi concreti della vita quotidiana» in una via di accesso al lavoro retribuito o in un'occasione per uscire dall'invisibilità del lavoro di cura svolto dalle “badanti” nello spazio chiuso della domesticità. Un aspetto che si rileva soprattutto nella ricostruzione che Malucelli fa del “corso di vita” delle “pioniere”, ovvero nelle interviste in profondità della prima generazione della cooperativa, e che si rafforza in quello delle operatrici provenienti da paesi dell'Est Europeo.

I due volumi che costituiscono *Mondi femminili in cento anni di sindacato*, l'opera premiata nell'ottava edizione, ci offrono un quadro complesso, non solo della pluriattività delle donne nel mercato del lavoro lungo il Novecento, ma anche del difficile rapporto tra le lavoratrici e le organizzazioni sindacali. L'introduzione della curatrice Gloria Chianese, ne ricostruisce accuratamente le linee generali approfondendo alcuni dei temi che abbiamo rilevato come centrali nel campo degli studi italiani rappresentati nel premio “Gisa Giani”: dalla necessità di impegnarsi in «un'attenta ricognizione delle fonti documentarie», per «far emergere in pieno la ricchezza della presenza delle donne, l'apporto alle lotte sindacali», alla rilevanza dell'ambito locale, per comprendere le diverse intensità e modalità attraverso le quali questo “patrimonio di lotte e di elaborazione politica” si sviluppa sul territorio nazionale. I tratti generali che emergono come costanti nelle lotte sindacali dalla fine dell'Ottocento lungo tutto il Novecento, sono le rivendicazioni salariali e normative, la difesa della madre lavoratrice e dei diritti di maternità e, seppure con un andamento più carsi-

co, le richieste di parità salariale. Da questo punto di vista, secondo Chianese, le fabbriche tessili costituiscono un buon osservatorio per seguire l'andamento delle lotte femminili, che dopo fasi molto aspre di conflitto sociale riuscirono a ottenere risultati importanti, come i primi concordati di tariffa e l'orario di dieci ore, seppure con efficacia territoriale disomogenea. Il saggio di Loreto dedicato al settore industriale del tessile-abbigliamento, nel quale la manodopera ebbe sempre una predominanza femminile e venne caratterizzato da condizioni di estremo sfruttamento (orari, multe) e gravi ripercussioni per la salute, ci racconta di lavoratrici costrette ad impegnarsi in una "doppia lotta": nonostante il difficile rapporto con i sindacati, descritti come organizzazioni "piramidali" e "patriarcali", furono comunque in grado di esprimere una conflittualità ampia e capillare per ottenere miglioramenti delle proprie condizioni di lavoro.

A questo proposito, non possiamo non ricordare il lavoro di Gisa Giani sulle lotte delle tessitrici ternane, e, in particolare, le sue considerazioni sullo sciopero del Lanificio Gruber nel 1884, sulla prima proposta di fondazione di una Società operaia femminile di educazione nel 1885 e mutuo soccorso e la nascita della Lega di resistenza tra le operaie dello Jutificio nel 1885.

È indubbio che le donne rappresentarono fin da questo momento, che durerà almeno fino alla Prima Guerra mondiale, una grande forza lavoro. Forse non è azzardato affermare che il movimento operaio a Terni alla sua origine e poi nel corso dei decenni successivi è stato fortemente influenzato dalla presenza operaia femminile, anzi, che un movimento femminile ha preceduto quello maschile facendo risalire la sua origine a questo sciopero del 1884, quando le Acciaierie non erano ancora sorte.⁴⁹

Le operaie del tessile, inoltre, come ricorda Giani, non esitavano

⁴⁹ G. GIANI, *Donne e vita di fabbrica a Terni*, Sigla Tre, Perugia 1985, p. 13.

a prendere iniziative in contrasto con la direzione del movimento operaio organizzato e a usare pratiche di lotta né pacate né “rispettabili”. Nel grande sciopero del 1906 della Società Terni che precede la serrata di novantatré giorni del 1907, per impedire che gli operai raggiungessero le fabbriche si sdraiarono sui binari del tram, fecero uscire a forza quelli erano riusciti a entrarvi e buttarono all’aria i banchi dei contadini al mercato, guadagnandosi sulle pagine de *Il Messaggero* e *l’Avanti* gli appellativi di «virago bellicose» e «donne scarmigliate».

Il lavoro di Anna Badino, *Tutte a casa?*, si inserisce a pieno titolo nel filone di ricerca sul rapporto tra ideologia della domesticità e confini tra sfera pubblica e privata, con un’indagine qualitativa sul lavoro delle donne del Sud emigrate a Torino negli anni Cinquanta e Sessanta, in un’epoca, cioè, solitamente descritta come il trionfo dell’aspirazione femminile alla «casalinghitudine».

A questo proposito, riprendendo il saggio di Pescarolo *Il lavoro e le risorse delle donne*, anche Badino invita a distinguere tra realtà e rappresentazione, sollevando ancora una volta i limiti delle fonti censuarie: «la lenta diffusione dell’ideologia della domesticità, [...] ha avuto effetti soprattutto sulla visibilità del lavoro delle donne più che sulla loro partecipazione al lavoro»,⁵⁰ un aspetto sul quale insiste anche l’introduzione di Franco Ramella.

Le rilevazioni statistiche sottostimano la partecipazione delle donne ad attività che per loro natura sfuggono ad ogni registrazione ufficiale: sono forme di lavoro precarie, spesso ad orario ridotto, a volte intermittenti od occasionali che rappresentano una parte non secondaria del lavoro femminile in cui risultano impegnate donne di classe operaia nelle grandi aree metropolitane del Nord investite dall’immigrazione di massa.⁵¹

⁵⁰ BADINO, *Tutte a casa?* cit., p. 44.

⁵¹ F. RAMELLA, *Introduzione*, ivi, p. 12.

Rileggendo alcuni studi condotti negli anni Settanta,⁵² Badino inserisce la propria ricerca nell'ipotesi che a partire dagli anni Sessanta si sia intensificata la "flessibilizzazione" delle lavoratrici residenti nelle aree urbane e industriali: un fenomeno che avrebbe riguardato in particolare le donne sposate, spingendole in aree "marginali" e "nascoste" nel mercato del lavoro. Dal confronto con le fonti statistiche, emerge in particolare l'incapacità delle rilevazioni di dare conto della diffusione del lavoro a domicilio e dei lavori di servizio, alle quali molte donne di estrazione più povera hanno fatto ricorso per la propria sopravvivenza. La ricerca è arricchita da uno sguardo profondo sulle migrazioni come "strategie della libertà"⁵³ elaborate dalle donne, attraverso il quale Badino decostruisce il doppio occultamento della presenza femminile sia nelle statistiche sul mercato del lavoro sia nei già scarsi studi sulle migrazioni interne, soprattutto quelli a carattere storico. Dalle fonti orali emerge, inoltre, l'esperienza dello sradicamento delle "donne sole" e della ricerca delle coniugate di un equilibrio tra casa e lavoro che spesso sembra impossibile.

Anche il testo di Francesca Tacchi, *Eva togata*, ritorna sulla questione delle sfere separate, sulla "dicotomia pubblico/privato", che ha costituito a lungo l'impianto giustificatorio per l'esclusione delle donne dalla pratica forense. Le ambiguità del lungo processo di "femminilizzazione" delle professioni giuridiche, che a dispetto del cosiddetto "femminismo forense" già presente in età liberale si è affermato molto tardi nella storia dell'Italia repubblicana, sono un ulteriore esempio della

⁵² Vedi, in particolare, M.P. MAX, *Mercato del lavoro femminile: espulsione e occupazione nascosta?*, «Inchiesta», 3/1(1973); IRER, *Lavoro femminile e condizione familiare*, a cura di G. Barile e L. Zanuso, FrancoAngeli, Milano 1980.

⁵³ Per un ulteriore sguardo su questo aspetto, vedi C. BORDERÍAS, *Strategie della libertà. Storie e teorie del lavoro femminile*, manifestolibri, Roma 2000.

“cittadinanza debole” delle donne indicata da Salvati come una peculiarità del rapporto tra donne e lavoro nel caso italiano e, in particolare del ruolo dello Stato. La Cassazione, ad esempio, manterrà per più di settant’anni la linea tenuta nel giudicare il caso di Lidia Poët negli anni Ottanta dell’Ottocento: la sentenza che le negò l’accesso alla professione di avvocato fece appello a «quel gran principio della divisione del lavoro» radicato nelle “ineguaglianze naturali” tra i sessi.

Lo Stato nella sua sociale e politica organizzazione, e l’amministrazione di quanto si attiene alla cosa pubblica, hanno sempre avuto, e mantengono tuttora per la loro essenza un carattere virile, prevalente così manifestamente decisivo, che le donne non vi possono avere una parte attiva troppo estesa.⁵⁴

In questo quadro, la legge del 1919, che abolisce l’autorizzazione maritale, offrendo alle donne una sorta di “premio di smobilitazione”, sembra aprire qualche spiraglio: si trattò, tuttavia, di un’ammissione condizionata all’esercizio delle professioni, della quale i magistrati tesero sempre a dare interpretazioni restrittive. Il regime fascista proseguirà le politiche di “espulsione” delle donne dall’impiego pubblico e privato, rafforzate dal progetto di “defemminilizzazione” della scuola del quale la riforma Gentile fu espressione. In realtà, le scelte politiche, istituzionali e normative, hanno costantemente individuato nella famiglia la primaria fonte del valore sociale delle donne lungo tutto il Novecento: in questo senso, sottolinea Tacchi, nemmeno la Costituzione ha rappresentato uno spartiacque significativo. Il “soffitto di cristallo” contro il quale ancora oggi continuano a infrangersi le carriere delle donne, una volta superata la barriera di accesso alle professioni giuridiche nel 1963, è la dimostrazione che questa lunga storia non è affatto conclusa.

⁵⁴ F. SANTONI DE SIO, *La donna e l’avvocatura* citato in *Eva togata* cit., p. 11.

Proprio la riflessione sull'oggi – che rappresenta il termine *ad quem* di questo lavoro – mi ha indotto a ricercare nel passato le origini e le caratteristiche di alcuni fenomeni di lungo periodo, che non possono dirsi del tutto superati.⁵⁵

In qualche modo, se lette l'una accanto all'altra, la “biografia” di casa Pintor tratteggiata da Pacini attraverso la vita di Adelaide Dore e l'autobiografia di Adele Cambria, ci offrono due sguardi personali, ma non individuali, sull'esperienza che le donne della borghesia “colta e urbana” hanno fatto della dimensione della scrittura, l'una come via di fuga dalla domesticità, l'altra compiutamente proiettata nello spazio pubblico. Dedé, da bambina, sognava di dirigere un giornale e scriverà ogni volta che potrà per tutta la vita: la scrittura, del resto, era uno dei «riti di socializzazione prevalenti tra le giovani seriamente istruite di primo Novecento, sollecitate a coltivare le passioni individuali senza infrangere le barriere di classe». Dalle prove di drammaturgia appena laureata agli articoli per riviste e giornali, dalle traduzioni per l'editore Einaudi al progetto di raccogliere «vite vere di donne normali, normalmente vissute» fino al libro che ne raccoglie le memorie d'infanzia, l'incontro con Paola Lombroso fu cruciale: una lunga collaborazione che inizia proprio con una lettera, inviata nel 1910 alla rubrica di Zia Mariù – pseudonimo della Lombroso – sul *Corriere dei Piccoli*, con la quale Dedé le chiedeva di partecipare all'iniziativa delle Bibliotechine rurali⁵⁶.

Quando Dedé muore, nel 1973, Adele Cambria si appresta a inaugurare come direttrice responsabile l'avventura di *Effe*, il “primo magazine femminista in vendita in edicola in Europa”. Sbarcata a Roma vent'anni prima da Reggio Calabria, è già da tempo un'afferma-

⁵⁵ TACCHI, *Eva togata* cit., p. XIV.

⁵⁶ Come spiega Pacini, si trattava di una rete di volontariato animata da “signorine di buona volontà” che mirava a dotare di libri di lettura “amena” le scuole povere delle campagne. Vedi PACINI, *Da casa Pintor* cit., p. 25-27.

ta giornalista che da professionista rappresenta le vicende e le figure culturali più significative del suo tempo. L'abbandono di *Effe* sarà l'ottava delle dimissioni che danno il titolo alla sua autobiografia, l'ultima quella nel 2009 da *l'Unità*. Per Adele, la scrittura è la "passione fondamentale": «i ripetuti abbandoni, e le separazioni e le lacerazioni, come di qualcuno che cerca e rifiuta, continuamente, quello che ama» la configurano come una passione assoluta, non negoziabile. Perché per una donna "libera" della fine del Novecento era la propria identità a non essere più negoziabile, la realizzazione di sé come individuo prima ancora che come "classe". Perché, in fondo, concludeva con autoironia, "l'importante è lasciarsi alle spalle delle belle rovine".⁵⁷

Non è un gioco da ragazze. Femminismo e sindacato: I coordinamenti Donne FLM, di Giovanna Cereseto, Anna Frisone e Laura Varlese ci mostra, invece, come nella stagione degli anni Settanta esplodano le ambiguità e le contraddizioni che hanno caratterizzato l'esperienza del lavoro delle donne lungo tutto il Novecento. In questo senso, vale la pena di leggere questo testo in continuità con alcuni dei contributi contenuti nel secondo dei due volumi curati da Chianese: particolarmente interessante, in questo senso, il saggio di Casalini che discuteva criticamente la centralità attribuita nel secondo guerra non solo dal sindacato, ma anche da un'associazione come l'Udi, al ruolo materno e all'istituzione familiare, che finì per perpetuare l'ideologia della domesticità e allontanare l'uno e l'altra dall'esperienza concreta delle lavoratrici. È proprio la tensione mai risolta tra lavoro "produttivo" e lavoro "riproduttivo" che determina un'altra tensione irrisolta, e irrisolvibile, quella tra linguaggio femminista e linguaggio sindacale. La divisione dei ruoli sociali veniva infatti riprodotta anche in fabbrica: per mettere mano al controverso rapporto tra donne e organizzazioni politiche era necessario creare spazi autonomi di elaborazione e di autogestione, rivendicare un modo proprio delle donne di fare politica

⁵⁷ CAMBRIA, *Nove dimissioni e mezzo* cit., p. 235.

e di essere nel sindacato. È questa la sfida sulla quale si concentra il lavoro politico del Coordinamento nazionale delegate FLM, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta: ed è probabilmente proprio a causa di questo complesso groviglio di contraddizioni che, come sottolinea la prefazione di Anna Rossi-Doria, l'azione del "femminismo sindacale" è stata «la più originale di tutto il neofemminismo italiano» ma anche «quella rimasta più in ombra». L'accidentata ricerca di forme nuove che superassero davvero la delega, il linguaggio astratto e la direttività nel rapporto con le lavoratrici sembra concretizzarsi nell'esperienza delle "150 ore".⁵⁸ I corsi organizzati dalle donne per le donne, divengono un laboratorio politico nel quale sperimentare la tendenza a "varcare i confini", a uscire dalle singole fabbriche per unirsi tra donne in uno spazio tutto per sé, nel quale casalinghe e studentesse, operaie e intellettuali, lavoranti a domicilio, disoccupate e sindacaliste discutono di lavoro senza mai separarlo dalla salute, dalla sessualità, dall'aborto.

Mondine in campo, di Barbara Imbergamo, tenta, riuscendoci, di restituire storicità alla figura delle mondine, evidenziando i cambiamenti intercorsi nelle condizioni di queste lavoratrici agricole, migranti e avventizie dall'età liberale agli anni Sessanta, e analizzando criticamente la costruzione, il consolidamento, la trasmissione e la riproduzione dell'immagine iconizzata che le ha rese un emblema del lavoro femminile del Novecento. Un processo lungo e sfaccettato, al quale hanno contribuito fenomeni diversi: durante il fascismo, la necessità del regime di "pacificare" la conflittualità di queste lavoratrici; all'indomani della seconda guerra mondiale, il bisogno della Sinistra di costruire contemporaneamente una memoria "positiva" della Resistenza e simboli identitari per la ripresa del movimento operaio; negli anni Cinquanta, la "competizione" nella gestione delle attività di pub-

⁵⁸ Si trattava di un dispositivo che concedeva permessi di studio retribuiti sino a 150 ore in tre anni, inserito nel Contratto nazionale dei metalmeccanici nel 1973.

blica assistenza per le mondine e i loro figli tra le associazioni cattoliche e la CGIL e il Partito comunista. All'inizio degli anni Sessanta, uno degli elementi che più contribuiscono alla "diserzione delle mondine" e all'esodo dalle campagne sono le sconfitte e la frantumazione politica e territoriale dei sindacati agricoli. Ne è un esempio paradigmatico il fatto che la battaglia per la giornata lavorativa di otto ore fu vinta nell'arco di due anni, tra il 1904 e il 1906, quando gli scioperi erano "spontanei" e le forme di lotta imprevedibili, mentre quella per le sette ore, iniziata nel 1958 quando le forme di organizzazione della protesta erano più "istituzionalizzate", entrò nel contratto solo nel 1971, quando le vaste risaie del Nord popolate delle combattive mondine erano ormai solo un ricordo.

Anche in questo senso, ripercorrere la loro storia di lavoratrici salariate "marginali e atipiche che diventano *mainstream*" risponde a delle "urgenze contemporanee",

in quanto ci parla anche del mondo del lavoro degli anni Duemila, della necessità di riconoscerlo e rappresentarlo. (...) Tracciare un filo tra le mondine, precarie della campagna e noi lavoratrici e lavoratori della conoscenza del nuovo millennio, precari della ricerca, è stata, infatti, la molla che mi ha spinto a tornare a riflettere ancora una volta sul mondo del lavoro, guardando al Novecento, per guardare anche all'oggi.⁵⁹

59 IMBERGAMO, *Mondine in campo* cit., p. 18.

4. “Una precarietà lunga secoli”

Superare la coltre della “congiura dell’invisibilità” per rivalorizzare oggi la presenza delle donne nel mercato del lavoro e, quindi, nella sfera pubblica di ieri, non significa certamente sminuire la radicale divisione sessuale del lavoro e la strutturale diseguaglianza che caratterizzano le società fondate sulla dicotomia dei ruoli di genere. Al contrario, ripercorrere e rileggere diacronicamente il percorso idealmente tracciato dal premio “Gisa Giani” ci consente di far emergere con più nitidezza una questione, che è al tempo stesso storica, politica, sociale e culturale, alla quale abbiamo solo accennato nel primo paragrafo: la precarietà, la pluriattività e la difficile conciliazione di questa con l’ambito domestico e della cura, come caratteristiche persistenti del rapporto tra donne e lavoro. Una «precarietà lunga secoli», per usare un’espressione di Anna Bellavitis, una «continua altalena tra dentro e fuori», per usarne un’altra di Sandra Burchi.⁶⁰

Tuttavia, i significati oscillanti che la categoria di precarietà ha assunto nel dibattito politico e negli studi economico-sociali degli ultimi vent’anni hanno a lungo ostacolato l’adozione di uno sguardo profondo. Nelle teorie sulla “fine del lavoro”, la “società liquida” e la “società del rischio”, la precarietà è stata spesso considerata come l’espressione di un salto di paradigma radicale rispetto ad un «passato di integrazione sociale, di solidità delle tutele», quando invece, ci avverte Pescarolo, da un punto di vista storico, la stagione fordista è stata

60 A. BELLAVITIS, *Famille, genre, transmission à Venise au XVI^e siècle*, École Française de Rome, Rome 2008 e S. BURCHI, *Ripartire da casa. Lavori e reti dallo spazio domestico*, FrancoAngeli, Milano 2014.

piuttosto breve e limitata nello spazio. Nello stesso discorso politico-sindacale, la flessibilizzazione del lavoro nel sistema di produzione post-fordista è stata prevalentemente considerata come un fenomeno marginale e contingente, un atteggiamento ben esemplificato dal persistente utilizzo della formula “lavoro atipico”, anche quando era ormai evidente come il modello “standard” del “posto fisso” fosse stato eroso in maniera generalizzata e definitiva.

Come ha fatto recentemente notare Eloisa Betti,

il lavoro femminile costituisce un osservatorio privilegiato per comprendere come l'instabilità e la precarietà del lavoro non abbiano caratterizzato solo la storia ottocentesca-primi novecentesca del capitalismo, ma anche il periodo di grande espansione economico-industriale degli anni Cinquanta e Sessanta e, in seguito, l'evoluzione del sistema capitalistico nell'ultimo trentennio.⁶¹

Il fatto che la precarietà sia un fenomeno di lungo periodo che segna in particolare l'esperienza storica delle donne nel lavoro, è infatti un tema sul quale anche storiche e studiose italiane hanno insistito negli anni più recenti, dimostrando come l'idea del fordismo come «epoca della stabilità per eccellenza» sia basata «esclusivamente su un modello occupazionale maschile – quello del *male breadwinner*»: ne sono un esempio illuminante, tra gli altri, proprio i lavori di Imbergamo e Badino.⁶²

Tra gli elementi di continuità con il passato dobbiamo annoverare anche il perturbante ritorno, seppur trasfigurato, del lavoro a domicilio, storicamente svolto dalle donne e mai riassorbito dal

61 E. BETTI, *La precarietà del lavoro come fenomeno storico: un approccio di genere. Prime riflessioni metodologico-storiografiche*, in «Memoria e ricerca», 46(2014), p. 115.

62 Per una bibliografia sulle storie del lavoro in Italia hanno messo in luce la coesistenza di una pluralità di forme e condizioni di lavoro anche nei periodi di forte crescita, vedi almeno BETTI, *La precarietà del lavoro come fenomeno storico* cit. e S. Musso, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia 2002.

lavoro di fabbrica, in quanto funzionale allo sviluppo industriale⁶³. Come ci ricordano le ricerche di Burchi, lo spazio privato della casa, in particolare, torna oggi, nella società della conoscenza, a essere spazio di lavoro per le nuove forme di precariato cognitivo. In questo quadro di instabilità costitutiva del lavoro intellettuale, come ci mostrano anche le schede biografiche del repertorio curato da Maria Pia Casalena, lo stesso mestiere di storica non fa certamente eccezione.⁶⁴

Le riflessioni che Andreina De Clementi faceva nel 2005, a proposito dei profili delle partecipanti alla quarta edizione del premio “Gisa Giani”, suonano quindi come un campanello d’allarme quanto mai attuale.

Sarebbe logico aspettarsi che una così evidente propensione alla ricerca si accompagni a un rapporto organico con l’Università, che viceversa sussiste in un solo caso e al livello più basso della carriera; alcune vi lavorano a titolo precario (contratto, assegno di ricerca, dottorato) anche in età matura e a latere di occupazioni professionali stabili. Ne consegue che la ricerca delle donne si svolge spesso al di fuori o ai margini dell’istituzione universitaria. E non basta (anzi!) a mitigare questo dato, il fatto che, a differenza di qualche anno fa, il precariato intellettuale si vada diffondendo anche nel comparto maschile.⁶⁵

63 A. PESCAROLO, *Il lavoro a domicilio femminile: economia di sussistenza in età contemporanea*, in S. MUSSO (a cura di), *Tra fabbrica e società: mondi operai nell’Italia del Novecento*, Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, vol. 33/1997, Feltrinelli, Milano 1999, pp. 173-195.

64 Per un inquadramento del rapporto tra precariato intellettuale, società della conoscenza e il “mestiere di storica” vedi L. SCHETTINI, *Diversamente storiche: una riflessione sulla condizione delle storiche nell’età del precariato*, «Genesis», 10/2(2011), pp. 179-197.

65 A. DE CLEMENTI, *La quarta edizione del premio “Gisa Giani”*, «Icsim-Newsletter», 7/2005, consultabile su <http://web-archive-it.com/page/780725/2012-11-28/http://www.Icsim.it/lettera/lettera7/pag5.htm> (ultimo accesso con password 30 giugno 2016).

La generale estensione delle caratteristiche storiche del lavoro delle donne a tutta la società⁶⁶, infatti, non ha per nulla mitigato il processo descritto da De Clementi, bensì lo ha intensificato rendendo sempre più gravosa l'oscillazione della condizione dentro-fuori rispetto al mercato del lavoro. Anzi, è proprio nell'accademia che è diventato sempre più capillare quel ricorso al lavoro gratuito che segna oggi l'avvento di una "economia politica della promessa".⁶⁷

Dai questionari raccolti qualche anno fa da Laura Schettini tra le iscritte alla Società Italiana delle Storiche, emergono alcuni tratti estremamente significativi dell'attuale condizione del precariato intellettuale: la mancanza di percorsi professionali lineari e progressivi, l'erogazione di una gran quantità di lavoro volontario non retribuito, un'autodefinizione "debole" di sé e del proprio lavoro che riflette la debolezza del proprio status sociale e molteplici forme di dipendenza dalla famiglia o dal partner. Tutti aspetti che, avverte Schettini, rischiano di riflettersi anche nella "qualità" della ricerca.

Inoltre, mi chiedo, e so di non essere la sola, in che misura uno stato di precarietà così duraturo, la fedeltà tributata e richiesta ai "maestri" o alle "maestre" come requisito per ottenere prima o poi la stabilizzazione nell'università, l'accesa competizione a fronte di un reclutamento ridotto pressoché ai minimi termini, siano fattori che stanno incidendo anche sulla qualità delle ricerche che oggi si producono, sulla possibilità di essere talvolta spregiudicate e coraggiose nella scelta dei temi da indagare e nelle metodologie da adottare.⁶⁸

66 Sulla generalizzazione delle caratteristiche del lavoro delle donne, vedi NANNICINI (a cura di), *Le parole per farlo* cit. e C. MORINI, *Per amore o per forza: femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*, ombrecorte, Verona 2010.

67 Su questi aspetti, vedi A. ACQUISTAPACE et al., *TransFeminist Scholars on the Verge of a Nervous Breakdown*, «Feminismos», 3/1 (2015). Liberamente scaricabile in formato pdf su <http://www.feminismos.neim.ufba.br/index.php/revista/article/view/185/151> (ultimo accesso 23/02/2016).

68 SCHETTINI, *Diversamente storiche* cit., p. 193.

In questo contesto, lo stesso campo di studi, non solo sulla storia del lavoro delle donne, ma più in generale quello della storia delle donne e di genere, già reso discontinuo dall'incompleta istituzionalizzazione, potrebbe quindi "esaurirsi" non tanto per la mancata trasmissione di saperi o di riconoscimento simbolico tra generazioni - questioni che sono state troppo a lungo al centro del dibattito femminista italiano -, ma piuttosto per la difficoltà di accedere a strutture organizzative e risorse materiali che sostengano il lavoro di ricerca critica, non solo per le future generazioni, ma anche per molte di quelle che già da un decennio rivivono il passato di tante altre donne nel proprio presente.

Come emerge dalla storia del premio "Gisa Giani", del resto, a proposito dei luoghi della produzione della storiografia sul lavoro delle donne in Italia, negli anni più recenti non vi è certamente un monopolio dell'università, bensì le ricerche tornano a dipendere da una molteplicità di committenti, in particolare enti locali, sindacati e fondazioni, i cui finanziamenti alla ricerca sono inevitabilmente legati a eventi puntuali e a circostanze contingenti. Una condizione che segna un'ulteriore linea di continuità tra la frammentarietà delle traiettorie professionali di molte delle ricercatrici premiate e quelle descritte dal repertorio di Casalena.

In questo quadro poco incoraggiante, tornano alla mente le parole di Emma Baeri che, nel suo racconto della nascita della Società italiana delle storiche per il seminario Annarita Buttafuoco del 2002, ci forniva indirettamente una preziosa indicazione anche per il futuro della ricerca sulla storia del lavoro delle donne.

Nessuna oggi più scommette sulla possibilità di uno slittamento della pratica politica femminista a una pratica storiografica in cui la storica [...] dica la sua cura della relazione tra sé e il suo "oggetto" di ricerca, che riconduca insomma gli *arcana* dei processi cognitivi e interpretativi all'esperienza di un soggetto biostorico che si ricorda di avere carne ed ossa, qui ed ora. Continuo a chiedermi: da dove potrebbe nascere una nuova pratica storiografica se non da questo sguardo rigo-

roso e impudico, da queste auspiccate autobiografie della ricerca tra oggi e ieri, tra disciplina e in-disciplina?⁶⁹

È proprio questa la sfida che, seppure in forme differenti, mi sembra invece sia stata raccolta da alcune delle studiose premiate e da quelle delle ultime generazioni che continuano ostinatamente a scommettere sulla ricerca: «fare storia» e «farsi noi stesse soggetti della storia»⁷⁰ oggi è anche un'occasione per ricostruire genealogie di resistenza che rendano almeno un poco più sostenibile la solitudine, lo spaesamento e lo sradicamento che la condizione di lavoratrici intellettuali precarie porta con sé.

69 E. BAERI, *Femminismo, Società Italiana delle Storiche, storia: sedimentazioni di memoria e note in margine*, in A. ROSSI-DORIA (a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Viella, Roma 2003, p. 171.

70 IMBERGAMO, *Mondine in campo* cit., p. 18.

Indice dei nomi di persona

- Acquistapace Alessia, 50n
Adele, vedi Cambria Adele
Adriana Dadà, 21
Allegrì Giuseppe, 27n
Altobelli Argentina, 29n
Anzaldúa Gloria, 8n
Arconte Carla, 23n, 25, 25n
Asquer Enrica, 19n, 20
- Badino Anna, 21, 21n, 22, 22n, 23n,
26n, 27, 40, 40n, 41, 48
Baeri Emma, 51, 52n
Barile Giuseppe, 41n
Baris Tommaso, 19n
Baritono Raffaella, 10, 11n, 15, 16n,
30
Bartolini Donatella, 25n
Bartoloni Stefania, 16n, 17, 17n, 31,
32n
Battiston Maria Grazia, 25n
Bellavitis Anna, 47, 47n
Benini Romano, 17n
Bertilotti Teresa, 18n
Betri Maria Luisa, 7, 8n
Betti Eloisa, 26n, 27, 48, 48n
Bigatti Nicoletta, 19n-20n
Bignami Elena, 25n
Bimbi Franca, 37
Bitti Angelo, 15
Borderías Cristina, 41n
Borghi Gian Paol, 23n
Borghini Millo, 20n
Bragato Stefania, 20n
Bravo Anna, 11n, 21n
- Burchi Sandra, 47, 47n, 49
Buss Chiara, 23n
- Calvi Giulia, 11n
Cambria Adele, 23n, 24, 43-44, 44n
Capuzzo Paolo, 12n
Casalena Maria Pia, 17n, 18, 18n, 32-
33, 33n, 49, 51
Casalini Maria, 29n, 44
Casasanta Rosanna, 17n
Castellucci Lucia, 35
Causarano Pietro, 11n
Cereseto Giovanna, 23n, 24-25, 25n,
44
Chemotti Saveria, 23n
Chianese Gloria, 21, 21n, 24n, 29n,
38-39, 44
Cicarelli Roberto, 27n
Colonna di Cesarò S., 21n
Colosio Rosarita, 19n
Conti Odorisio Ginevra, 16n
Cremonesi Teresa, 18n
Curlì Barbara, 11n, 14-15, 15n, 18,
18n, 28-30, 30n, 34, 34n-35n
- Dadà Adriana, 16n, 21n
Danesin Lucia, 26n
De Clementi Andreina, 17, 28n, 49,
49n, 50
De Marchi Elena, 22n
De Sio Santoni Ferdinando, 42n
De Stefano Aldina, 16n
De Vita Antona, 18n
Dedé, vedi Dore Adelaide

Del Prete Rossella, 24n, 25
 dell'Asta Monica, 22, 22n
 Di Santo Patrizia, 26n
 Dore Adelaide (Dedé), 26, 43

 Einaudi Giulio, 43

 Falossi Luigi, 11n
 Filippini Nadia Maria, 17n, 22,
 22n
 Fiorella Imprenti, 20
 Foschi Renato, 25n
 Franceschini Bruna, 23n
 Fressoia Luisa, 26n
 Frisone Anna, 23n, 24-25, 25n, 44
 Fruzzetti Angela Maria, 20n

 Gaballo Graziella, 17n
 Gammaitoni Milena, 26n
 Gandolfi Roberta, 22n
 Gazzola Eugenio, 23n
 Gentile Giovanni, 34, 42
 Ghione Daniela, 21n
 Giancola Olimpia, 22n
 Giani Gisa, 9, 14, 39, 39n
 Giorda Nicoletta, 20n
 Giovannetti Elisa, 26n, 27
 Giovannini Paolo, 11n
 Gissi Alessandra, 18n, 19, 19n, 36-37,
 37n
 Giuliani Albertini Cinzia, 18n
 Golfo Lella, 26n
 Gori Claudia, 17n
 Govoni Paola, 21, 21n
 Groppi Angela, 9n, 11n-12n
 Guerrini Martina, 26n
 Guidi Laura, 16, 16n, 32, 32n

 Hooks Bell, 8n

 Imbergamo Barbara, 26n, 27, 27n,
 45, 46n, 48, 52n
 Imprenti Fiorella, 19n, 20, 28n
 Inaudi Silvia, 24n, 25
 Ivanova Elisa, 18n

 Larese Giovanni, 25n
 Lazzini Rossana, 20n
 Leuzzi Maria Cristina, 20n
 Lo Giudice Lina Carmela, 26n
 Lombroso Paola, 43
 Loreto Fabrizio, 39
 Luciani Paola, 25n
 Lussana Fiamma, 25n

 Majorana Bernadette, 18n, 19
 Makaping Geneviève, 16n
 Malucelli Lorenza, 20, 20n, 37
 Marcellino Nella, 23, 24n
 Marelli Pamela, 20n, 21
 Martelli Daria, 25n
 May Maria Pia, 41n
 Mazzi Maria Serena, 20n
 Migliaccio Antonella, 24n
 Moretti Anna Paola, 26n
 Morini Cristina, 50n
 Morsia Daniela, 23n
 Motti Lucia, 19n
 Musa Paola, 26n
 Musso Stefano, 10n, 48n-49n

 Nannicini Adriana, 16n, 17, 50n
 Napolitano Iolanda, 24n
 Nardini Manuela, 25n
 Noce Tiziana, 17n
 Nunin Roberta, 20n

 Olivieri Nadia, 19n, 21n

 Pacini Monica, 22, 22n, 23, 23n, 24,
 25n, 26, 43, 43n
 Pagnini Maria Camilla, 23n
 Palomba Ivana, 25n
 Pancino Claudia, 19, 37
 Pareti Stefano, 23n
 Parker Follett Mary, 30
 Patriarca Stefania, 12n, 35, 35n
 Pedrazzoli Carlotta, 22n
 Pescarolo Alessandra, 11n, 40, 49n
 Pesce Adele, 26n
 Pieroni Bortolotti Franca, 15

Pintor Giaime, 26
 Pintor Giuseppe, 26
 Pintor Luigi, 26
 Pintor, famiglia, 26, 43
 Pisano Laura, 18n
 Plebani Tiziana, 22n
 Poët Lidia, 42
 Pomata Gianna, 8, 9n
 Poovey Mary, 8n
 Porciani Ilaria, 32, 33n
 Providenti Giovanna, 25n
 Pruna Maria Letizia, 19n, 21n

Ramella Franco, 40, 40n
 Ravveduto Marcello, 24n
 Righi Maria Luisa, 23, 23n-24n
 Rizzo Ester, 26n
 Rossi Maria Stella, 22n
 Rossi-Doria Anna, 45, 52n
 Rossilli Mariagrazia, 22, 22n, 23, 23n
 Ruffinelli Emanuela, 21n

Salvati Elisa, 25n
 Salvati Mariuccia, 12, 12n, 13, 34
 Santoni Claudia, 23n
 Saraceno Chiara, 25n, 37
 Sarti Raffaella, 11, 12n
 Savelli Laura, 27, 17n, 26n, 27
 Schettini Laura, 49n, 50, 50n
 Scott W. Joan, 10n, 31
 Sega Maria Teresa, 22, 22n
 Serrao Mauro, 17n
 Soldani Simonetta, 18
 Spina Elena, 23n
 Stradi Paola, 20n

Tacchi Francesca, 23n, 24, 24n,
 41-42
 Teobaldi Paolo, 20n
 Tessitori Paola, 23n
 Tilly A. Louise, 10n
 Tolomelli Marica, 12n
 Tranfaglia Nicola, 9n
 Trasforini Maria Antonietta, 19n, 20
 Turno Michela, 18, 18n

Varlese Laura, 23n, 24-25, 25n, 44
 Varni Angelo, 12n
 Verrocchio Ariella, 12n, 23n
 Vezzosi Elisabetta, 12n, 16, 16n, 20n
 Vicarelli Giovanna, 21n
 Villante Claudia, 26n
 Voli Stefania, 19n
 Volponi Laura, 20n

Willson Perry, 25, 25n
 Wilson R. Perry, 18n

Zagnoni Renzo, 23n
 Zanetti Anna Maria, 26n
 Zanoboli Maria Paola, 19n, 23n, 26n,
 24n, 27
 Zanuso Lorenza, 41n
 Zia Mariù, vedi Lombroso Paola
 Zucca Micheletto Beatrice, 26n, 27



Gisa Giani (Terni, 1924-1986)

Cultrice di storia locale, la sua attività presso la Biblioteca civica di Terni la portò a sviluppare un forte interesse per la storia della città, alla cui ricostruzione si impegnò con straordinaria passione. Ebbe una particolare attenzione alla storia delle donne, a cui contribuì, tra l'altro, con il volume *Donne e vita di fabbrica a Terni* (Sigla Tre, 1985) che descrive il lavoro femminile nelle fabbriche tessili ternane.

Fondamentale per gli studi e le ricerche sulla storia locale è la sua *Raccolta di voci bibliografiche su Terni e territorio* pubblicata a cura della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria nel 1977, ricerca poi completata con l'approfondimento sulle problematiche dell'industrializzazione con il volume *Terni. Cento anni d'Acciaio. Bibliografia dell'industrializzazione* (Sigla Tre, 1984). Colpita da grave malattia, che ne ostacolò fortemente l'attività di ricerca, continuò tuttavia fino alla fine nella sua opera, prodigandosi con generosità e impegno.

BEATRICE BUSI, ricercatrice indipendente, si occupa di storia del lavoro delle donne. Ha collaborato a diversi progetti di ricerca locali e nazionali sulle trasformazioni contemporanee del lavoro produttivo e riproduttivo ed è stata incaricata dall'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea di svolgere la ricerca sulla storia del premio "Gisa Giani".

Attualmente, si sta occupando in particolare delle condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori domestici in Italia.